

TORNATA DEL 13 MARZO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Domanda del deputato Della Rocca dell'urgenza di uno schema di legge, e avvertenza del presidente.* = *Seguito della discussione dello schema di legge per l'ordinamento militare — Aggiunta del deputato Della Rocca all'articolo 33 per l'inclusione dei farmacisti nel corpo sanitario — Raccomandazione del deputato Manfrin — Opposizioni del relatore Corte e del ministro alla suddetta proposta — Si delibera contro la medesima la questione pregiudiziale — Emendamento del deputato Chiappero al 34°, relativo ai farmacisti nel Comitato di sanità militare, oppugnato dal relatore, dal ministro e dal deputato Cantoni, e approvato — Obbiezioni e istanze del deputato Di San Marzano al 36°, e dei deputati Cerroti e Pancrazi al 38°, e spiegazioni del ministro — Rinvio del 39° — Approvazione di emendamenti dei deputati Cerroti e D'Ayala al 41° — Osservazioni del deputato Cerroti sul 46°, e risposte del ministro per la guerra — Osservazioni del deputato Bosi e del ministro sul 47°. = *Presentazione della relazione sullo schema di legge per l'aumento di personale in alcune Corti, tribunali e preture.* = *All'articolo 52, relativo alle scuole militari, i deputati Englen, D'Ayala e Santamaria propongono sia incluso il collegio militare di Napoli fra g'istituti militari.* = *Incidente sulla chiusura e sull'ordine del giorno — È fissata una seduta straordinaria per domattina.**

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

MARCHETTI, segretario, legge il sunto della seguente petizione:

601. I capitoli delle chiese cattedrali di Novara e di Venosa, provincia di Basilicata, fanno istanza perchè venga modificato l'articolo 21 del progetto di legge per l'estensione alla provincia romana delle leggi sulle corporazioni religiose.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolè-Viale, per ragioni di servizio, chiede un congedo di 20 giorni.

(È accordato.)

L'onorevole Marolda-Petilli ha facoltà di parlare.

MAROLDA-PETILLI. Pregherei la Camera di volere dichiarare d'urgenza il progetto di legge che nell'ordine del giorno del Comitato si trova al numero 21: « Concessione della costruzione e dell'esercizio di una strada ferrata da Candela per Ponte Santa Venere alla fiumana di Atella. »

A questo progetto si rannodano molti interessi particolari, ma più di tutto ve ne ha uno generale. La Ca-

mera sa che una Commissione studia sull'ordinamento generale delle ferrovie: dal conoscere se la Camera approverà o no questo progetto, potrà dipendere qualche importante decisione che quella Commissione dovrà prendere.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. L'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

DELLA ROCCA. Nell'ordine del giorno della Camera, al numero 30, vi è il progetto relativo all'esercizio della pesca. Questo progetto è antichissimo; ne fu presentata la relazione fin dalla passata Sessione; il suo numero 15 ne indica per se stesso l'antichità; però è un progetto sventurato, perchè, dopo tanto lavoro della Commissione, dopo essersi presentata un'accurata relazione in proposito, non ebbe l'onore della discussione nella passata Sessione. Ed attualmente, non ostante la sua anzianità, si vede in coda a tutti i progetti di legge, e corre il rischio di non essere discusso neppure in questa Sessione, poichè vi sono tanti altri progetti che lo precedono, quantunque presentati posteriormente, i quali sono stati dichiarati d'urgenza, e quindi hanno la precedenza.

Io perciò oso pregare la Camera perchè si compiacia di dichiarare d'urgenza anche questo disegno di legge.

L'esercizio dell'industria della pesca è importantissimo, e merita certo speciali riguardi, dei quali appunto si occupa il progetto di legge che deve essere discusso dalla Camera. Noi, ad ogni piè sospinto, diciamo che bisogna promuovere le industrie, che bisogna creare nuove risorse per migliorare la condizione economica dello Stato; ma, nel fatto, mi permetto di dirlo, non ci mostriamo molto coerenti a questa nostra professione di fede. Io perciò vorrei che la Camera in questa occasione mostrasse il suo interessamento per l'industria della pesca dichiarando d'urgenza questo disegno di legge.

Il mio desiderio è molto modesto; voglio quindi augurarmi che non incontrerà opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Della Rocca, io credo che il suo desiderio sarà appagato dalla Camera col dichiarare d'urgenza questo progetto di legge, ma dubito grandemente che sia per essere parimente soddisfatto l'altro suo voto, che cioè questo progetto di legge possa essere discusso; perchè, è inutile dissimularcelo, esso è di gran mole, e con le materie importantissime che sono all'ordine del giorno, temo assai che la Camera, malgrado il suo e mio desiderio, possa in questa Sessione procedere alla discussione di quel progetto.

Pur nonostante, per dimostrarle che il mio desiderio è conforme al suo, propongo alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza questo progetto di legge.

DELLA ROCCA. Ringrazio l'onorevole presidente della favorevole accoglienza fatta alla mia proposta; debbo fare osservare però a lui ed alla Camera, che il progetto di legge sulla pesca, sembra che debba dare luogo a lunga discussione, ma in sostanza vi sono molti articoli che passeranno, io credo, senza molta difficoltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Della Rocca propone che il progetto di legge relativo alle disposizioni per la pesca, che porta il numero 30 sull'ordine del giorno, sia dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato urgente.)

Onorevole Friscia, ha facoltà di parlare.

FRISCIA. Io intendeva soltanto di appoggiare quello che ha già deciso la Camera, cioè che questo progetto di legge sulla pesca fosse dichiarato d'urgenza anche per molte altre contestazioni gravissime che si fanno in Sicilia su quella materia, oltre che per le importanti ragioni per le quali l'onorevole Della Rocca ha chiesto che sia dichiarato urgente.

PRESIDENTE. Il suo desiderio è già stato appagato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALL'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito.

Come la Camera rammenta, la discussione è giunta ieri fino all'articolo 31 inclusivo:

« F. — *Corpo invalidi e veterani.* Art. 32. Il *corpo invalidi e veterani* è istituito per incorporare i militari che a termini delle vigenti leggi hanno diritto di esservi ascritti.

« Si compone di uno stato maggiore e di un numero di compagnie variabile a seconda del numero dei veterani ed invalidi. »

(È approvato.)

« G. — *Corpo sanitario.* Art. 33. Il *corpo sanitario* si compone:

« a) Degli ufficiali medici;

« b) Delle compagnie di sanità. »

DELLA ROCCA. Quantunque io non abbia l'onore di appartenere al corpo sanitario, pure spero che la Camera mi consentirà che io esprima un mio vivo desiderio, perchè questo corpo sia completato con l'aggiunzione dei farmacisti. Per lo passato i farmacisti facevano parte del corpo sanitario, e così deve essere, perchè il farmacista è l'aiuto indispensabile del medico. Ora ci si propone di dare l'ostracismo ai farmacisti e di bandirli dal corpo sanitario, quasi che non fossero meritevoli di appartenervi. La Commissione ha enunciato un concetto nella sua pregevole relazione, un savio concetto che avrebbe dovuto consigliarla a non fare questa proposta per essere coerente a se medesima.

La relazione dice: che la Giunta incaricata dell'esame dei progetti di legge sull'ordinamento dell'esercito è stata sempre unanime nel pensare che nulla si debba, senza comprovata necessità, mutare negli ordinamenti militari del paese.

Questo è un concetto santissimo, al quale ci sottoscriveremmo tutti, ed è un concetto il quale avrebbe dovuto essere ricordato dalla Commissione in rapporto ai farmacisti.

Se questi ora fanno parte del corpo sanitario, e sono trattati come i medici circa i vantaggi derivanti dall'assimilazione militare, ed erano e sono anch'essi assimilati come i medici e godevano la stessa considerazione, non vi era motivo di privarli di siffatta posizione, mentre quella dei medici è, non solo conservata, ma pure migliorata.

Anche negli altri Stati i farmacisti sono annoverati nel corpo sanitario.

Ora la Commissione ci propone di togliere questi farmacisti dal novero del corpo sanitario, ed io domando: qual è stata la ragione che ha consigliato la Commissione a fare questa novità?

Forse i farmacisti sono tutt'altro che facienti parte del corpo sanitario; forse i farmacisti non sono l'aiuto, il complemento del corpo sanitario; forse che presso le altre nazioni, nel Belgio, in Austria, in Francia dessi non fanno parte integrante del corpo sanitario?

Potrebbero il medico, il cerusico prestare efficacemente la loro opera senza quella del farmacista ?

E grande è stata la mia meraviglia quando ho veduto che gl'infermieri hanno l'onore di essere annoverati nel corpo sanitario, e ne sono esclusi i farmacisti.

Io non so perchè si usino questi due pesi e due misure, e ricordo ancora all'onorevole Commissione come questo concetto di disgregare i farmacisti dal corpo sanitario è un concetto in opposizione ad una legge organica che già ci regge, cioè la legge sulla sanità pubblica.

Nella legge sulla sanità pubblica anche i farmacisti sono considerati quale parte integrante del corpo sanitario, come i medici ed i chirurghi, e sono, come questi, soggetti a certe prescrizioni che riguardano la tutela della pubblica sanità.

Or bene, se in quella legge organica i farmacisti si reputano facenti parte del corpo sanitario, perchè in quest'altra legge organica si deve andare in un opposto concetto ? Non sono forse i farmacisti indispensabili per l'esercizio dell'arte salutare in rapporto all'esercito ? Io credo che non si possa affermare il contrario, che non si possa dire che sono quasi una superfluità. Non sono, come dice la Commissione, i farmacisti dei semplici distributori di medicamenti, no. Essi sono necessari per le analisi chimiche, sono necessari per la preparazione delle medicine; ed in questo non fanno un ufficio materiale di semplice distribuzione. Essi hanno resi degli utili servizi sempre all'esercito nell'esercizio dell'arte salutare, e molti di essi, seguendo le ambulanze e sul campo di battaglia, hanno rischiato persino la vita nel compimento del loro dovere. Ed ora che la scienza chimica è in tanto culto e progresso, ora che essa si è rivelata così benefattrice dell'umano genere con tante scoperte preziose, ora l'onorevole Commissione ci propone di rigettare dal corpo sanitario i suoi cultori, e di dar loro un posto inferiore nientemeno che agli stessi componenti le compagnie di sanità.

Io veramente non trovo nè convenienza nè giustizia nella proposta della Commissione; per cui mi permetto di pregare la Camera di andare in diversa sentenza, decidendo che i farmacisti debbano far parte del corpo sanitario.

E questo la Camera dovrebbe fare anche per riflessi di convenienza e di finanza.

Noi abbiamo attualmente una classe di farmacisti che presta servizio, classe che non ha demeritato la benevolenza pubblica. Ora molti dei componenti questa classe, vedendosi respinti dal corpo sanitario, vedendosi menomati nei loro diritti e trattati in una maniera così umiliante e sconsolante, preferiranno di farsi mettere in ritiro, anche per conservare le loro ragioni, sia quanto alla pensione, sia quanto al trattamento diverso che coloro i quali hanno l'assimilazione

militare godono in confronto dei semplici impiegati civili; e lo Stato dovrà sottoporsi al carico delle pensioni che dovranno darsi a tutti costoro che prenderanno il riposo, e dovranno adoperare e pagare altri, i quali piglieranno il loro posto.

Quindi, anche per considerazioni di convenienza e di finanza, io vi propongo questo temperamento.

Infine, o signori, dovete considerare che non così facilmente, non con un tratto di penna si può ledere una posizione acquistata con sudori e con fatiche da individui che pure sono rispettabili.

I farmacisti che attualmente sono in servizio avevano a sè dinanzi una carriera sotto determinate condizioni, sapevano che essi dopo tanto tempo, secondo la legge militare, avevano diritto ad avere la pensione, che nell'aspettativa, nella riforma e che so io, in tanti altri rincontri sarebbero stati trattati con quelle considerazioni che si riferiscono ai militari. Ora, voi mettete costoro in una dura alternativa, o di rimanere cioè stazionari nel grado che occupano attualmente per conservare cosiffatta distinzione, cosiffatti benefizi, ovvero di perderli, se vogliono andare innanzi nella loro carriera, privandosi così dei diritti, dei benefizi a cui hanno acquistato ragione mediante la lunga ed onorata carriera che hanno percorsa.

Per tutte queste considerazioni io voglio augurarmi che la rettitudine della Camera vorrà accogliere questa mia proposta aggiungendo all'articolo ora in discussione un altro comma, col quale si dichiari che i farmacisti facciano parte anch'essi del corpo sanitario.

PRESIDENTE. L'onorevole Manfrin ha facoltà di parlare.

MANFRIN. Mi duole di dovere nuovamente prendere la parola su questo progetto di legge, ma lo faccio perchè non vedo presente la persona che doveva parlare.

Io debbo ragionare intorno ad un argomento un po' scabro, debbo parlare cioè delle suore di carità che sono negli ospedali militari.

Dichiaro prima di tutto che non tocco menomamente i principii, trovo il concetto santo, sublime, poetico, tutto ciò che si vuole, e del concetto io non me ne occupo nè punto nè poco; parlo soltanto dell'applicazione, e se spesso si facesse questa distinzione tra principio ed applicazione, si troverebbe che più spesso si andrebbe d'accordo. Tocco quest'argomento perchè vengo assicurato da parecchie parti, da persone anche a me ignote che mi hanno indirizzato delle lettere, che negli ospedali militari dello Stato si fa della politica, si raccoglie l'obolo di San Pietro, si tiene un indirizzo che non conviene alla tranquillità dello Stato specialmente.

(Interruzione dell'onorevole Salaris.)

Dica pure l'onorevole Salaris che mi interrompe.

PRESIDENTE. Non ha il diritto d'interrompere. Continui onorevole Manfrin.

MANFRIN. Si fa della politica, il che certo non è bene, specialmente perchè tende ad agire su quella parte dei cittadini che sono tenuti a difendere lo Stato.

Inoltre queste suore che stanno in tutti gli ospedali militari si occupano poco del servizio e molto dell'amministrazione, hanno in mano i denari per le spese plateali, e mi viene detto (badate che io non lo so, sto alle lettere che mi giunsero e che sono disposto a mostrare), mi viene detto che parte di questi denari vadano per l'obolo a Lione e di là non si sa dove, ma è facile indovinarlo.

Su questo argomento certo io non avrei da interpellare gran fatto il ministro della guerra, in quanto che egli non può essere responsabile di ciò che si fa in tutte le parti che dipendono dalla sua amministrazione, ma vi è un punto nel quale più direttamente la sua responsabilità parmi sia implicata e questa è la seguente: queste suore hanno in mano quasi tutto il materiale degli ospedali e non sono nè soggette alle autorità che comandano negli ospedali, nè sono responsabili di ciò che hanno in consegna.

Questi due fatti, mi pare, che, senza ricercare niente altro, abbiano così grande tratto a ciò che concerne l'amministrazione che assolutamente importa il signor ministro li voglia prendere in considerazione per provvedere.

Potrei anche dire ancora, che non sempre corrispondono al desiderio dei capi, quando c'è qualche soldato in osservazione, non sempre le risposte loro sono adeguate; si potrebbe dire che il servizio postale è in loro mani, poichè tengono la chiave della cassetta delle lettere e non parte una lettera dallo spedale senza il loro beneplacito; ma questi sono dettagli nei quali io non mi voglio inoltrare, perchè non riguardano il soggetto principale che è quello d'impedire che persone addette ad istituti dello Stato non debbano rispondere di ciò che hanno in consegna.

Per concludere le brevi parole che sono venute dicendo, dirò che io non propongo la soppressione; io sono favorevole al principio, anzi l'ho lodato. Fare della donna la confortatrice dell'umanità è concetto che non può essere discusso o messo in dubbio. L'importante è che compiano bene il loro ufficio senza obbiettivi politici.

Desidererei solamente che noi prendessimo esempio da altri paesi: e su tale proposito non citerò un paese reprobato o uno scomunicato, prenderò per norma il regno più santo che si conosca.

Nessuno ignora ciò che ebbe luogo nel Belgio e la specie d'inchiesta fattavi la di cui conclusione fu un ordinamento ben diverso da quello che attualmente vige fra noi.

Potrei anche citare il processo di Vienna, se non che potrei essere accusato di ostilità, quindi mi limito di indicare il ministro Sazal del Belgio, il quale, ben lungi dal rigettarle, si serve dell'opera di queste suore,

e se ne è giovato nell'interesse di tutti: solamente ha impedito che abitino nel locale dello spedale come da noi, impedì che abbiano alcuna parte nell'amministrazione, e quando occorrono sono mandate a chiamare.

Questo è quello che vorrei vedere fatto anche in Italia per impedire che nei nostri ospedali venga fatta della politica clericale e dannosa al paese.

CORTE, relatore. Prima di rispondere all'onorevole Della Rocca come relatore della Commissione, devo dire come deputato, che io non solo mi associo perfettamente alle cose dette dall'onorevole Manfrin, ma vado al di là.

La questione è vecchia, è stata ventilata e discussa già in Parlamento in occasione del bilancio, alla cui Commissione io ebbi l'onore di appartenere.

Queste suore di carità negli ospedali sono un vero malanno che sarebbe molto utile il togliere: veramente esse non sono dappertutto; alcuni generali, come per esempio, il generale Medici, non le vogliono e le licenziano, cosa benissimo fatta, a parer mio, perchè, oltre le cose dette dall'onorevole Manfrin ve ne sono altre; per citarne una sola, che mi risulta verissima, quantunque strana, io dirò che mi consta che le suore di carità facevano la questua fra i soldati per mettere insieme un fondo destinato a riscattare i preti dalla leva. (*Risa*) Questo è un fatto che so in modo certo e che m'induce a credere che, l'onorevole ministro farà assai bene, se terrà conto delle ragioni addotte dall'onorevole Manfrin, e cercherà a togliere gli abusi e i pregiudizi che si sono radicati fra noi, come per esempio quello che per essere caritatevole bisogna avere ali quasi di pipistrello, ibrida superstizione davvero, mentre la carità vera può regnare e operare in ogni cosa, ed in tutti i paesi del mondo, senza alcuna insegna privilegiata.

Io ho sempre veduto che gli ospedali dei paesi protestanti sono condotti con molta maggior carità di quello che non sogliamo vedere fra monache e frati.

Ma ora lascio questo argomento, del quale ho trattato come individuo, e rispondo all'onorevole Della Rocca come relatore.

Prima rettifico una cosa: non è la Commissione che si è inventata questa proposta, era una disposizione del progetto ministeriale che la Commissione ha accolta, perchè l'ha creduta buona.

L'onorevole Della Rocca propone all'articolo 33, *Corpo sanitario*, che s'aggiunga il corpo farmaceutico.

Ora io incomincio dall'osservargli che il corpo farmaceutico militare, anche allo stato attuale delle cose, non può far parte del corpo sanitario militare. Ho qui l'*Annuario* e si può vedere che c'è corpo sanitario militare e corpo farmaceutico militare, ed aggiungo che il primo era assimilato per legge e il secondo per decreto, per cui, se il ministro avesse voluto togliere l'assimilazione al corpo farmaceutico, non avrebbe avuto bisogno di una legge.

Ma c'è un'altra considerazione che ho già svolta l'altro giorno. Noi non abbiamo proposta nessuna cosa indecorosa verso il corpo farmaceutico.

Dal momento che il ministro della guerra crede, come crede la Commissione, che le funzioni di farmacista si possono disimpegnare presso l'esercito da impiegati civili, il considerarli come impiegati civili non è far loro un affronto, non è mancare di riguardo verso di essi.

E tanto ci siamo noi preoccupati, checchè ne abbia detto l'onorevole Della Rocca, dei diritti che essi avevano, che se l'onorevole Della Rocca avesse osservata tutta la legge, avrebbe visto che, all'articolo 91, si è provveduto, perchè coloro che si trovano adesso nel corpo farmaceutico militare, fino al giorno in cui riceveranno una promozione, godono di tutti i vantaggi che hanno attualmente.

Ma adesso la questione è decisa, nè ci si può tornar sopra. La Camera ha stabilito l'altro giorno che vi siano quattro classi di ufficiali che prima erano ufficiali assimilati ed ora diventano ufficiali effettivi. Ed ha similmente respinta la proposta che i farmacisti militari rimanessero ufficiali assimilati, e li ha considerati come impiegati civili. Quindi, indipendentemente da ogni altra considerazione, sarebbe da opporre la questione pregiudiziale.

La quistione, ripeto, è già stata risolta l'altro giorno; e coll'introdurla qui, come vuole l'onorevole Della Rocca, non solamente si verrebbe a distruggere l'effetto della votazione che non li ha ritenuti come assimilati, ma si verrebbe anzi a dar loro un grado effettivo che non hanno mai avuto.

E permetta l'onorevole Della Rocca che io gli dica con una profonda convinzione che, in fatto di gradi militari, quelli che non sono necessari diventano dannosi, e per il servizio e per colui che li ha. Io non capisco, e lo dico con dolore, questa smania che si riscontra in alcuni italiani di volere senza bisogno, per un sentimento che a me pare non altro che di vanità, buttar per la finestra una parte di quei diritti che noi, non militari, conserviamo, e che hanno pure il loro valore, quello per esempio di prender moglie, quando ci pare e piace, quello di non essere dipendenti senza necessità.

Io quindi prego la Camera, tenendo conto e della votazione che ha avuto luogo l'altro giorno, e di questo stato di cose, di non accettare la proposta dell'onorevole Della Rocca, e di lasciare che il corpo sanitario rimanga composto di ufficiali medici e delle compagnie di sanità: tanto più, ripeto, che sarebbe anche una cosa assolutamente nuova se venissimo ad introdurre nel corpo sanitario il corpo farmaceutico militare, che non ne ha mai fatto parte.

DELLA ROCCA. L'onorevole relatore della Commissione, col suo solito ingegno, ha presentato contro la mia proposta la questione pregiudiziale, credendo che

essa fosse assorbita dalla deliberazione presa dalla Camera nella tornata di lunedì. Io non ho potuto assistere a quella tornata, ma ho avuto cura di leggerne il resoconto ufficiale per informarmi del tenore esatto di quella discussione e di quella votazione, e mi sono convinto che, nella tornata di lunedì, la Camera deliberò non potersi dare ai farmacisti l'assimilazione militare, come ad altri ufficiali facenti parte del servizio dell'esercito. Però la Camera non dichiarò in quella tornata se i farmacisti dovessero o no far parte del corpo sanitario. Quindi la quistione che io ho proposta è differente da quella che fu risolta dalla Camera, e rimase impregiudicata la questione del personale che doveva far parte del corpo sanitario. Io sollevo appunto oggi questa questione, e desidero che su di essa la Camera si pronunci. Non mi pare quindi che la pregiudiziale messa innanzi dall'onorevole relatore meriti l'attenzione della Camera.

L'onorevole relatore deplorava questa specie di tendenza al militarismo, questa voglia quasi smodata di volere assimilazioni, ovvero gradi effettivi quando non si disimpegnano servizi prettamente militari. Io, sino ad un certo punto, debbo dirlo lealmente, mi associo a queste sue considerazioni; ma, quando questi desiderii fossero fondati non nella vanità, non nell'ambizione, sibbene, come nella specie, nell'esigenza del servizio, nel giusto desiderio di conservare, al pari dei medici, diritti e vantaggi acquisiti, non è accettabile quello che ha detto l'onorevole relatore. I farmacisti attualmente godono dei vantaggi in quanto alla pensione, in quanto all'aspettativa ed alla disponibilità. Non è la vanità d'avere le spalline, d'avere l'uniforme che spinge costoro a desiderare la continuazione del godimento di questi vantaggi, ma è il giusto desiderio, la giusta volontà di conservare delle agevolazioni, dei vantaggi che essi hanno acquistato con una lunga carriera, esponendo persino la loro vita sul campo di battaglia. Nessuno può negare, o signori, che i farmacisti nelle guerre, prestando servizio nelle ambulanze, si siano resi benemeriti, non solo della salute pubblica, ma anche dell'esercito. Quindi io domando: perchè dare a costoro l'ostracismo dal corpo sanitario?

L'onorevole relatore diceva che con questo non si fa un affronto ad essi, che anzi è una specie di vantaggio che ad essi si accorda, rendendoli civili, borghesi, da militari quali sono.

Ma, o signori, quando voi dichiarate che i farmacisti non fanno parte del corpo sanitario, che sono estranei all'arte sanitaria, essi, che hanno giuste ragioni di pretendersi figli legittimi d'Igea, come si vantano d'esserlo i medici, essi considerano questo come un affronto. Se a' procuratori si dicesse che eglino non fanno parte della classe dei giuristi, che debbano essere respinti dalla classe di coloro che coltivano la giurisprudenza, e che solamente gli avvocati abbiano il diritto di appartenere a questa classe, certamente a

codesti procuratori si farebbe un affronto. Ed è maggiore l'affronto che si fa a' farmacisti, quando gl'infermieri sono dichiarati componenti del corpo sanitario ed essi ne sono esclusi. Questo confronto certamente non è confortante pei farmacisti.

Si dice che finora non hanno goduto di una tale condizione, ma il fatto è che ne hanno goduto. O per legge o per decreto, eglino avevano l'assimilazione militare, come l'avevano i medici. Quanto alla pensione, alla riforma, all'aspettativa, erano considerati come i medici, coi quali avevano quindi comuni e considerazione e trattamento. Respinti dal corpo sanitario, veggono la loro condizione deteriorarsi, quindi ricevono un affronto ed un detrimento.

L'onorevole relatore dice che finora non hanno fatto parte del corpo sanitario perchè l'*Annuario* fa distinzione tra i farmacisti ed il corpo medico militare. Ma se l'*Annuario* fa una distinzione tra medici e farmacisti, li considera però come parte del corpo sanitario. È vero che la proposta di togliere l'appartenenza dei farmacisti al corpo sanitario non è opera della Commissione, sibbene del ministro della guerra. Ma io mi ricordo che nel Comitato privato feci delle obiezioni e delle osservazioni a questo riguardo e l'onorevole ministro colla sua solita lealtà dichiarò che a ciò non teneva molto e che rimetteva la decisione al criterio del Comitato e quindi della Commissione. Io feci formale proposta che i farmacisti fossero annoverati tra i componenti del corpo sanitario. Questa mia proposta fu presa in considerazione dal Comitato, ma la Commissione non se ne diè per intesa ed ha mantenuto il primo divisamento del ministro per la guerra, mentre il medesimo aveva dichiarato che di ciò poco gli premeva.

Non aggiungerò altre considerazioni per quanto me ne potrebbero fornire i vari opuscoli che ho letto in proposito. Solo credo mio dovere di richiamare l'attenzione della Camera su questo argomento, mentre voglio credere che la Camera, colla consueta sua benevolenza, vorrà far buon viso alla mia proposta.

RICOTTI, ministro per la guerra. Riguardo alle osservazioni dell'onorevole Della Rocca, farò notare alla Camera che in questo capitolo si parla dell'esercito permanente, vale a dire di coloro che sono veramente sottoposti alla giurisdizione militare, mentre il capitolo terzo concerne i vari personali dipendenti dall'amministrazione della guerra, che propriamente non sono militari. Ora, dal momento che i farmacisti non sono considerati come rivestiti effettivamente di un grado militare, dal momento che non sono sottoposti ai regolamenti di disciplina ed al Codice militare, è naturale che non possano essere compresi in quest'articolo della legge.

Questo non toglie però, secondo il mio modo di vedere, che essi non facciano in qualche modo parte amministrativamente del corpo medico. Alla parola

corpo si danno due interpretazioni, e, per dire il vero, la Commissione l'applica in un senso, mentre il Ministero l'ha sempre applicata in un altro. Il Ministero chiama *corpo* un aggregato di persone diverse, militari ed anche non militari, le quali siano insieme amministrate dallo stesso Consiglio d'amministrazione; il corpo ha quindi un carattere piuttosto amministrativo che tecnico.

La Commissione invece, partendo da un altro punto di vista, ha creduto di riguardare e denominare *corpo* i singoli personali di carriera diversa, di ramo tecnico differente.

È quindi mio avviso che in quest'ordine d'idee questo articolo non possa comprendere i farmacisti, perchè essi non appartengono realmente al personale militare dell'esercito. Ma nell'articolo 45, ove tratta dei farmacisti, nulla osta che vi si possa dire che essi debbono essere considerati ed anche dichiarati aggregati al corpo sanitario, come complemento del corpo stesso.

Però io non posso accettare il senso che l'onorevole Della Rocca vuol dare a questo, come egli chiama, ostracismo.

La Commissione ha già detto più volte che, se noi abbiamo fatta una separazione di personale, non crediamo con ciò nè di fare un onore a quelli che abbiamo ammessi come ufficiali, nè uno sfregio a quelli che non sono stati ammessi in una categoria.

Il nostro concetto fu tutt'altro. Alcuni personali, come ha detto l'onorevole Corte, è indispensabile che siano militari, perchè, sia in pace, sia in guerra, sia di giorno, sia di notte, è necessario che siano sottoposti alla disciplina militare, e questi li abbiamo fatti pienamente militari.

Ve ne sono altri invece per cui un tale bisogno non è sentito, e questi non li abbiamo fatti militari, perchè è sempre meglio, quando non vi è necessità, di non privare un cittadino di una certa libertà ed anche di certi diritti civili cui pure in parte debbono rinunciare coloro che sono sottoposti alla giurisdizione militare.

Ripeto dunque che nell'escludere i farmacisti dalla categoria effettivamente militare, non abbiamo creduto di dare loro l'ostracismo, nè di offenderli menomamente, nè di disconoscere i meriti che essi hanno.

Posta così la questione, è evidente, lo ripeto, non essere ammissibile che in quest'articolo si comprendano i farmacisti, dacchè essi non devono appartenere al personale puramente militare.

Nell'articolo 45, dove si parla specialmente dei farmacisti, si vedrà se sia il caso di aggiungere un'alinea per dire che fanno parte in qualche modo del corpo come aggregati, come aggiunti, come complemento del corpo sanitario, nel cui servizio essi concorrono.

In quanto all'onorevole Manfrin, che ha trattato la questione delle suore addette al servizio degli ospedali militari, e che ha conchiuso con domandarne, non la

soppressione assoluta, ma che sia limitata di molto la loro ingerenza...

MANFRIN. Come nel Belgio.

MINISTRO PER LA GUERRA... che siano alloggiate fuori dell'ospedale; che non abbiano alcuna attribuzione amministrativa, e che rispondano almeno intieramente del materiale che hanno in consegna, io farei anzitutto osservare che questo ha nulla a che fare colla legge attuale.

Dirò di più che coi regolamenti attuali non è obbligatorio per le direzioni degli ospedali militari di servirsi delle suore; anzi è lasciata piena facoltà ai Consigli d'amministrazione, sotto il punto di vista amministrativo e particolarmente economico, di servirsi piuttosto di infermieri borghesi quando mancano di suore o di altre donne per il servizio degli ospedali. Infatti noi abbiamo ospedali militari, nei quali non vi sono monache per il servizio. Ad ogni modo mi occuperò ancora di una siffatta questione, tosto che ne avrò il tempo...

MANFRIN. Domando la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA... per vedere se sia il caso d'introdurre qualche modificazione nei regolamenti per l'impiego delle suore di carità nel servizio degli ospedali.

Debbo però notare che l'onorevole Manfrin, nelle osservazioni che ha fatte, si è piuttosto riferito a tempi passati e ad epoche molto lontane, in cui queste suore avevano un'ingerenza importantissima negli ospedali. E veramente c'è stato un tempo, almeno in Piemonte, e credo anche in quasi tutti gli altri piccoli Stati d'Italia, in cui queste suore erano fino ad un certo punto il terrore degli stessi medici e perfino del personale militare addetto agli ospedali, e ciò s'intende perchè esse avevano allora molte protezioni e potevano così far sentire la loro influenza. Questo stato di cose è però cambiato totalmente da molti anni a questa parte, ed oggi l'influenza di queste suore è molto limitata.

Quegli abusi, a cui accenna l'onorevole Manfrin, io non credo che al giorno d'oggi possano realmente verificarsi. Del resto quando pure taluno se ne riscontrasse, non è certo da fare le meraviglie, visto che in tutte le istituzioni se ne riscontrano; quel che importa è che appena manifestati si reprimano.

Quanto a queste monache, io ripeto adunque all'onorevole Manfrin, che mi riservo di studiare la questione, essendo essa puramente regolamentare, perchè non solo non è prescritto da nessuna legge, che dette monache debbano essere addette al servizio degli ospedali militari, ma i regolamenti ultimi lasciano piena facoltà alle direzioni degli ospedali di prenderne il numero che loro abbisogna, ed anche di escluderle intieramente dal servizio.

L'onorevole Corte ha ripesato sulla proposta dell'onorevole Manfrin, e disse esplicitamente che egli desi-

dererebbe che le monache fossero interamente tolte dagli ospedali militari. Ma non facciamoci illusioni. Noi vediamo che molti ospedali civili si servono di queste monache, ed alcuni altri non se ne servono. Anche in questo, come in tutte le istituzioni, vi sono dei vantaggi e degli inconvenienti.

Negli ospedali militari, se non ci sono le monache, si verificano inconvenienti che le fanno desiderare; e quando invece ci sono, se ne verificano altri che fanno credere alla convenienza di liberarsene.

Io mi ricordo a questo proposito un piccolo fatto che mi pare riassume la morale...

CORTE, relatore. Della favola.

MINISTRO PER LA GUERRA... della questione. (*Parità*)

Nel 1860, trovandomi a Napoli, si dovevano istituire molti ospedali nuovi per malati di tifo, ecc. Allora si trattava di vedere se si dovevano mettervi le suore di carità. Interpellato in proposito il medico capo, in cui io aveva molta fiducia, egli mi rispose: « dove non ci sono è meglio metterle, dove ci sono è meglio levarle. » E voleva appunto dire che se ne sente la mancanza quando non ci sono, e che si sente il sovrappiù quando ci sono. Comunque sia, questa questione non fa parte della legge, ed io mi riservo di studiarla anche per soddisfare all'onorevole Manfrin, e di vedere se sia il caso di prendere temperamenti anche più precisi di quelli prescritti dagli attuali regolamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CORTE, relatore. Dopo quanto ha detto l'onorevole ministro della guerra in risposta all'onorevole Della Rocca, non ho nulla da aggiungere. A me pare che la questione sia abbastanza chiarita.

DELLA ROCCA. Resta però la difficoltà...

PRESIDENTE. Perdoni: prima ha facoltà di parlare l'onorevole Manfrin.

MANFRIN. Io voleva fare una semplice raccomandazione e non altro. L'onorevole ministro ha detto *anni addietro*, forse perchè da molti anni non si occupa della questione. Del resto ciò che raccomando è che sieno soggette alle autorità preposte negli ospedali e responsabili.

Infine, prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro e spero che il risultato di ciò intende fare sia tale da soddisfare quei cittadini che, senza disconoscere le prestazioni di nessuno, non vogliono della politica negli ospedali.

DELLA ROCCA. Io vorrei presentare una difficoltà all'onorevole ministro. Egli ha detto: io non aderisco alla proposta Della Rocca, ma penso che si debba considerare questo corpo farmaceutico come un aggregato del corpo sanitario. Ora questo divisamento espresso dal ministro della guerra, a quali conseguenze menerebbe? I farmacisti sarebbero essi impiegati civili; oppure, essendo aggregati al corpo sanitario, verrebbero ad

essere considerati come militari? Questo è lo schiarimento che io domando. Inoltre vorrei sapere da lui, se in caso di guerra i farmacisti, che esso e la Commissione vogliono considerare come impiegati civili, crederanno di non prestarsi e di andare a casa loro, come saranno trattati costoro? Come si provvederà alla loro mancanza? Potranno essere considerati come disertori? Diventeranno in tal caso militari? Questo è quello che io vorrei sapere. Insomma saranno essi degli esseri ambigui, che in tempo di pace saranno impiegati civili, ed in tempo di guerra saranno considerati come militari? Dovrebbero dunque reputarsi civili, per privarli dei vantaggi, e militari per farli soggiacere ai pericoli? Ecco il chiarimento che io domando all'onorevole ministro.

CORTE, relatore. Io dirò poche parole, per conto della Commissione, all'onorevole Della Rocca, il quale vorrebbe porci in contraddizione. Noi non vi siamo punto: le persone di cui si tratta rimangono soggette, in campagna, al Codice penale militare, nel limite dello stesso Codice; non per la diserzione, perchè l'impiegato civile non può disertare.

Ma l'onorevole Della Rocca deve sapere che, in campagna, i farmacisti non vanno nè devono andare al fuoco, ma bensì possono starne assai lontani; e non ho mai sentito dire che ci sia stato un farmacista ferito; e se anco ci fosse stato, questo individuo si sarebbe esposto senza bisogno.

L'onorevole Della Rocca non deve poi dimenticare, che con la legge nuova vi saranno molte persone che hanno pratica di farmacia, e che sono tenute a servire per obbligo di leva come soldati nell'esercito, dei quali per legge è stabilito che il ministro possa valersi durante la loro ferma in qualità di farmacisti, per cui è da credere che vi sarà sovrabbondanza.

Ma debbo aggiungere ancora una cosa.

L'onorevole Della Rocca non ha voluto notare quello che l'onorevole ministro della guerra gli ha detto oggi: che, cioè, in questo capo secondo dell'esercito permanente, sono compresi quei servizi i quali sono di natura essenzialmente militare, e che nel capo terzo poi sono compresi il servizio dei farmacisti, e tutti quei servizi per i quali non è necessario di avere degli impiegati militari; ma badi poi l'onorevole Della Rocca che vi sono delle categorie d'impiegati molto più alte forse di quella dei farmacisti, come, per esempio, il personale della giustizia militare, e quello delle poste, i quali vanno pure in campagna senza essere esposti, ed a nessuno è mai venuto in mente di considerare gli avvocati militari e gli impiegati postali come militari. Credo quindi che la misura proposta sia savissima.

Io desidererei pertanto che l'onorevole Della Rocca non insistesse, per non obbligarmi a muovere la questione pregiudiziale, essendo la questione già stata risolta l'altro giorno con un voto della Camera.

DELLA ROCCA. Non è stata risolta.

PRESIDENTE. Sì, lo è stata.

DELLA ROCCA. No: quella dell'assimilazione...

PRESIDENTE. L'onorevole Della Rocca insiste?

DELLA ROCCA. Insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Della Rocca propone che all'articolo 33 sia fatta un'aggiunta, che sarebbe la seguente:

Dopo aver detto: « il corpo sanitario si compone:

« a) Degli ufficiali medici;

« b) Delle compagnie di sanità, » vorrebbe si dicesse:

« c) Dei farmacisti. »

Ora l'onorevole relatore ha esposto alla Camera come tale questione sia stata risolta pochi giorni addietro, allorchando la Camera ha deciso che i farmacisti non dovessero essere ufficiali assimilati, e perciò propone la questione pregiudiziale sull'aggiunta dell'onorevole Della Rocca.

La questione pregiudiziale avendo la precedenza, la metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, è ammessa.)

Pongo ora ai voti l'articolo 33.

(È approvato.)

« Art. 34. Il Comitato di sanità militare è corpo consultivo del ministro della guerra nelle questioni concernenti il servizio sanitario dell'esercito. Non esercita comando diretto, ma deve di sua iniziativa studiare e chiamare l'attenzione del predetto ministro su tutto quanto può tornare a vantaggio del servizio sanitario militare.

« Si compone di:

« Un presidente (maggior generale medico);

« Quattro colonnelli medici;

« Un chimico (ufficiale medico, o farmacista) per le ispezioni chimico-farmaceutiche;

« Un ufficio di segreteria. »

Ha la parola il deputato Chiappero.

CHIAPPERO. Poichè dalle tonanti ed abbaglianti regioni dell'artiglieria e dei generali, anche oggi la Camera è chiamata a discendere nelle modeste regioni dei medici, degli infermieri, dei veterani, degli invalidi e dei farmacisti, io spero vorrà ancora sentirmi per breve momento a riguardo dei farmacisti per ciò che riflette l'articolo 34.

PRESIDENTE. Ancora dei farmacisti? (*ilarità*)

CHIAPPERO. Ancora dei farmacisti.

Al quinto comma dell'articolo in esame è detto: « Un chimico (ufficiale medico, o farmacista) per le ispezioni chimico-farmaceutiche. »

Dirò innanzitutto che di questo articolo io non trovo il raffronto nel primitivo progetto ministeriale. Trovo bensì che la Commissione ha proposto nella sua relazione, la redazione che ora si riproduce.

Non mi fa meraviglia che l'onorevole ministro della guerra, nell'articolo riflettente il Consiglio sanitario militare, non abbia posto nel novero dei componenti il medesimo un ispettore di farmacia, perchè, avendo

egli dichiarato che la farmacia, come scienza, è subordinata alla medicina, avrà nel suo concetto inteso di aver provveduto al bisogno delle ispezioni farmaceutiche quando nel Consiglio sanitario vi sono quattro medici i quali debbono per conseguenza bastare anche a tenere luogo dei farmacisti. Se non che, a mio giudizio, così non è la cosa: il medico, il chirurgo, il farmacista sono membri indispensabili di una stessa famiglia, è vero, ma sono tre distinte arti scientifiche della medesima famiglia cospiranti ad un comune fine, non serve l'una dell'altra; la medicina senza la chirurgia sarebbe ancora nel buio del passato, la medicina senza la farmacia prescriverebbe ancora l'abracadabra, le medicine nere, i brodi indigesti degli antichi tempi, mentre ora, avvantaggiandosi delle scoperte della chimica farmaceutica, non dalla medicina *ordinate*, ma da essa farmacia fatte per propria iniziativa, se ne serve e le adopera a beneficio dell'umanità. E queste verità che pure dovrebbero essere a tutti note, trovo che furono al tutto dimenticate nella redazione del quinto comma dell'articolo; il quale, come disse il presidente, ancora tratta dei farmacisti. Quasi che non fosse questa una questione che non presentasse abbastanza rilievo pel nostro esercito, per le buone condizioni sanitarie del soldato medesimo e, lo dirò francamente, per l'economia medesima dello Stato, giacché ancora coll'esercizio della farmacia si connettono, per ciò che sia dell'esercito, gravi ed importanti questioni economiche.

Se del resto estese e profonde cognizioni di chimica debbono essere richieste per fare un abile farmacista, non è già da dire che un chimico fosse anche in questa specialità un'illustrazione del paese, egli, colle cognizioni di chimica pura soltanto, non potrebbe, seriamente pensando alla responsabilità che si assumerebbe, accettare il mandato d'ispezione di cose puramente farmaceutiche; la farmacia è, come la medicina, non una scienza propria, ma un'arte scientifica, ma l'applicazione delle scienze naturali, delle scienze fisiche, delle scienze chimiche soprattutto, all'arte del guarire; l'una trova e prepara i rimedi, l'altra li applica alle malattie, ma sì l'una arte scientifica che l'altra procedono indipendenti, tuttoché convergano ad un punto supremo, alla cura degli infermi, al bene dell'umanità. Per fare un farmacista non basta essere chimico, bisogna avere quell'insieme di pratiche e tecniche cognizioni che solamente per lungo e paziente tirocinio si acquistano nei laboratori farmaceutici, non in quelli puramente chimici.

Si distingua bene la chimica pura dalla chimica applicata alla farmacia. E lo stesso signor ministro, che pure deve avere ricevuto insegnamenti di chimica generale, mi potrà dire se da quegli abili professori insegnanti la chimica presso le scuole militari, abbia mai sentito parlare di cose farmaceutiche, di applicazione delle dottrine chimiche alla preparazione dei farmaci.

No certo, perchè la chimica farmaceutica non è la chimica generale, ed il medico, a sua volta, se deve essere iniziato nelle cose della chimica, senza del che non potrebbe per alcune questioni della sua professione e dei suoi studi trovare le risoluzioni, non deve mica pretendersi istruito ed innanzi nelle cose professionali farmaceutiche. Tant'è che, mentre pel passato si prescriveva dagli ordinamenti universitari un corso di chimica farmaceutica, cioè un corso di farmacia teorico-pratica per il medico, ora, essendo riconosciuto bastare al medico la farmacodinamia, cioè conoscere la potenza che sopra l'individuo umano esercitano i farmaci, quella parte dell'insegnamento medico universitario è stata tolta; ed ora come volete che un medico ignaro di queste cose di puro tecnicismo (nè è disonore ignorare quello che non si può e non si deve sapere), un medico che per proprio istituto non conosce le esigenze minute del laboratorio farmaceutico, come volete che possa efficacemente esercitare un'ispezione farmaceutica pella quale si dovranno avere esatte cognizioni di mestiere, cognizioni sopra il valore venale dei farmaci, delle qualità farmacognostiche, dei pericoli delle nocive sostituzioni di prodotti di minore valore venale ad altri più costosi, il che troppo spesso si verifica nel commercio delle droghe; come conoscere e saper fare scelta degli apparecchi nuovi meglio appropriati all'uopo, abolire quelli andati in disuso e di inutile ingombro dei laboratori; chi volete che possa esercitare efficacemente una simile ispezione se non il farmacista? Egli solo potrà portare autorevole la voce in seno al Comitato di sanità, intorno a questioni farmaceutiche; attalchè, all'infuori del caso che si voglia creare una nicchia per un qualche medico piuttosto che provvedere in modo coscienzioso e serio ai bisogni del servizio, non si può a meno che stabilire in modo assoluto che abbia a fare parte del Comitato di sanità un chimico-farmacista.

Io credo quindi che si debba cancellare interamente questo comma e sostituirvene un altro molto più semplice, che spero verrà accettato; e qui mi compiaccio di avere trovato un sostegno ed appoggio alla giustissima causa dei farmacisti militari, sebbene sia un po' il soccorso di Pisa, nell'onorevole Della Rocca. Se egli certamente colla sua autorità si fosse trovato presente alla precedente deliberazione della Camera, nella quale si votò lo *smilitarizzamento* dei farmacisti militari questo forse non sarebbe stato approvato.

Io non rimpiango coll'onorevole Della Rocca l'*ostracismo* dato ai farmacisti dal novero degli impiegati militari, perchè io penso che una briciola sola di libertà, a cui si debba rinunciare per avere la qualità militare, non sia compensato dal luccichio delle spalline o della spada. Comunque sia, se mancò allora il concorso dei suoi ragionamenti, spero di averlo oggi assente nel sostenere l'emendamento che, nell'interesse del servizio farmaceutico militare, mi credo in dovere

di proporre; e la Giunta e l'onorevole ministro stesso spero vorranno farsi persuasi della importanza delle verità che ebbi l'onore di esporre, e vorranno perciò accettare una modificazione molto semplice ma abbastanza comprensiva, di questo articolo, quella cioè di sopprimere l'alineo 5, dove è detto « Un chimico (ufficiale medico, e farmacista) per le ispezioni chimico-farmaceutiche, » e sostituirvi nient'altro che questo: « Un chimico farmacista. »

Senza preoccuparsi nè se abbia ad essere generale, colonnello o maggiore, o anche un sott'ufficiale come voleva l'onorevole ministro gli fosse accordato di fare, se mai la categoria degli assimilati che era stata votata dalla Camera, avesse, come pure sarebbe stato logico, trovato caso di applicazione nei farmacisti militari.

Io non mi preoccupo del grado che gli si voglia dare al chimico-farmacista, che secondo me deve essere parte integrante del Comitato di sanità, ma insisto che si eviti il pericolo dello sconcio di un medico a ispettore di cose farmaceutiche.

Nè a sostegno di contraria opinione mi si citi un articolo che fu combattuto dai giornali scientifico-professionali con molte buone e sode ragioni, l'articolo 74 del decreto reale, *Norme ed istruzioni pel servizio sanitario*: in quell'articolo è detto: « le droghe medicinali non potranno essere introdotte nei magazzini degli ospedali militari, senza la previa revisione e collaudazione del medico divisionario cui spetta di accertarne la perfetta qualità. »

Ora io domando se un medico divisionario, fosse pure un Dupuytren od un Riberi, o qualunque altra di siffatte illustrazioni mediche, può in coscienza accettare la responsabilità che deve gerarchicamente assumere a tenore di questo articolo.

Lo stesso Riberi, il quale era presidente del Consiglio sanitario nel 1853, sebbene fosse egli tenero quant'altri mai e geloso delle attribuzioni o dei diritti del medico militare, promovendo il reale decreto 9 giugno 1853, suggeriva che a far parte del Consiglio superiore di sanità militare fosse chiamato un ispettore per la farmacia e che un tale ispettore fosse nominato fra i farmacisti militari di prima classe o tra le persone dell'arte (lo dico marcatamente) più distinte e conosciute per perizia e dottrina, ancorchè estranee al servizio militare, e ciò per escludere appunto la possibilità che mai un medico, il quale non avesse fatti gli studi speciali di farmacia, potesse essere incaricato di questo ufficio. Non dico che la qualità di medico debba escludere dall'ispezione farmaceutica, quando insieme alla qualità di medico nello stesso individuo, come ve ne sono parecchi, concorra eziandio la qualità di farmacista legalmente riconosciuto; caso che non viene escluso dall'emendamento da me proposto, quando cioè si dica *un chimico-farmacista*.

CORTE, *relatore*. A dir vero questa parte dell'articolo

è stata introdotta dalla Giunta; nella proposta ministeriale non c'era. In essa era proposto che il Consiglio di sanità fosse composto di quattro medici e del veterinario capo, non era dunque fatta parola dei chimici e fu la Commissione che ve li introdusse.

Il primo concetto della Commissione era di proporre un dottore in chimica, grado il quale in Italia non si dà che nella sola Università di Padova; fu quindi notato che, se si fosse lasciata la dizione di *dottore chimico*, il ministro della guerra non avrebbe avuta altra scelta che di prendere sempre un laureato dell'Università di Padova. Allora si è trovato meglio di mettere, come abbiamo messo: « un ufficiale medico o farmacista. »

Perchè abbiamo detto: « un ufficiale medico o farmacista? » Per lasciare maggior latitudine nella scelta dell'individuo, in quanto che l'essere medico non esclude il conoscere la chimica od anche l'arte farmaceutica. Infatti, fino a pochi anni fa, chi rappresentava la scienza chimica nel Consiglio superiore di sanità? Era il defunto senatore Cantù, il quale era medico e contemporaneamente valentissimo professore di chimica farmaceutica. A Milano il professore di chimica farmaceutica, il dottor Poli, è un medico. A Roma il professore di chimica farmaceutica, il professore Ratti, è un medico. Ci parve quindi singolare di voler impedire al ministro della guerra di valersi di un medico per quest'impiego, per quanto questo medico potesse aver fatto un grande studio della chimica farmaceutica.

Naturalmente la missione a cui è chiamato questo impiegato è di studi e di ispezioni chimiche; e certamente il ministro della guerra non vorrà scegliere un medico il quale non conosca la chimica. Ma ci sembrò strano che la laurea in medicina dovesse escludere di poter conoscere la chimica farmaceutica.

FAMBRI. Domando la parola.

CHIAPPERO. Domando la parola.

CORTE, *relatore*. Orfila era sicuramente un grande chimico, ed era laureato in medicina; se non m'inganno, è anche laureato il Liebig, e lo era il Berzelius.

Ora io domando se è logico voler escludere il medico dal poter essere incaricato di queste ispezioni.

Noi non abbiamo detto: deve essere un medico; ma bensì: può essere un medico o un farmacista, secondo che si crederà che la persona sia atta a questo ufficio.

Il senatore Cantù (il quale rappresentava così bene la dottrina chimico-farmaceutica), per il solo fatto di essere laureato in medicina, avrebbe dovuto, ripeto, stando alla proposta che io combatto, essere escluso dall'antico Consiglio superiore.

Praticamente il Governo prenderà forse più spesso un farmacista; ma io credo che noi faremmo male ad escludere la possibilità di prendere un medico, il quale si fosse dopo dato allo studio della chimica farmaceutica.

Senza dunque fare di questa proposta una questione di Gabinetto, che proprio mi pare non lo sia, io credo che l'onorevole Chiappero potrebbe contentarsi d'una dichiarazione, che son persuaso che l'onorevole ministro gli farà, di servirsi cioè d'un farmacista quando trovi in questo la persona (e sarà così probabilmente) la più pratica del mestiere.

Accolga dunque l'onorevole Chiappero il mio suggerimento di non chiedere una votazione sulla sua proposta, e di lasciare l'articolo tal quale è, permettendo anzi al ministro di servirsi, in avvenire, di quelle persone distinte nella chimica farmaceutica che potesse per avventura incontrare fra i medici.

DELLA ROCCA. L'onorevole Chiappero ha qualificato la mia proposta precedente come un soccorso di Pisa. Io non posso fare l'apologia della mia proposta, solamente mi permetto di osservare che non mi aspettava una siffatta qualificazione dall'onorevole Chiappero, il quale ha votato contro la pregiudiziale proposta dall'onorevole Corte. Se egli non ha creduto, a ragione, che la mia proposta fosse stata assorbita nella risoluzione emessa lunedì, allora non deve chiamarla il soccorso di Pisa.

Oltre a ciò egli ha detto che io ho pronunziato la parola *ostracismo* in quanto ai farmacisti sol perchè non avevano il vantaggio delle spalline. Io non ho pronunziato la parola *ostracismo* in questo senso, ma l'ho pronunziata perchè vedevo respinto il corpo farmaceutico dalla classe del corpo sanitario. Sotto questo rapporto io diceva che s'infleggeva un ingiusto ostracismo al corpo farmaceutico, in quanto che credo che i farmacisti, come cultori delle scienze naturali, specialmente della chimica, hanno diritto quanto i medici ad essere dichiarati come facenti parte del corpo sanitario. Io non ho pronunziato la parola *ostracismo* sotto altro aspetto.

CHIAPPERO. Non mi sarà molto difficile il ribattere, e spero vittoriosamente, le osservazioni che contro le mie opponeva l'onorevole relatore Corte.

Egli disse: Orfila era laureato in medicina ed era pure un chimico distinto. È vero, Orfila era laureato in medicina, ma aveva incominciata la sua carriera nei laboratorii e nelle officine del farmacista, col grembiule dell'apprendista, per parecchi anni di seguito, e là cominciò ad apprendere quelle cognizioni che poi lo resero così celebre nella tossicologia.

L'illustre professore senatore Cantù, il quale era stato nominato ispettore delle farmacie militari, non avrebbe certo accettata questa missione, se non avesse avuto cognizioni tecniche di farmacia; aveva infatti il Cantù incominciata la sua carriera nella farmacia dell'ospedale di Carità di Torino, e là appunto si svegliò in lui l'amore di quella scienza in cui tanto si distinse, per i suoi tempi, quel mio venerato maestro, a cui sono grato mi si offra favorevole la circostanza per pagare un pubblico tributo di gratitudine. Ma egli, e per

l'avanzata età e pel peso delle occupazioni superiori alle sue forze, ha dovuto lasciare l'ufficio, ed a quella vacanza non fu mai altrimenti provvisto.

Del resto, per rispondere più vittoriosamente all'onorevole Corte, il quale dice che un ispettore di farmacia può essere a volontà (a capriccio avrebbe meglio dovuto dire) scelto tra i medici o tra i farmacisti, si può aggiungere che nell'ordinamento civile delle professioni sanitarie, non è data facoltà ad un medico di aprire farmacia.

Ora, l'aprire ed esercitare farmacie richiede forse attitudine ed un fondo di cognizioni maggiore di quel che richiedasi per l'ispezione delle farmacie, e per dare scientifici responsi all'autorità militare? Potrà un medico, sia pure valentissimo, il quale però non sia simultaneamente rivestito della legale qualità di farmacista essere autorizzato ad aprire una pubblica farmacia? No, perchè la qualità sola di medico non implica quella di chimico-farmacista.

Si persuada l'onorevole Corte della verità di un antico assioma: *tractant fabrilia fabri*. A lui a trattare di cose di sciabola e di militari, ai rappresentanti della scienza e dell'arte il compito loro.

Un laureato in chimica ha qualità ben distinta, non superiore od inferiore della qualità di chimico-farmacista, ma che vi ha nulla che fare; ad un laureato chimico neppure può essere data facoltà dell'esercizio della farmacia; la chimica è parte integrante, non il tutto della farmaceutica.

Per queste ragioni io spero che il ministro e lo stesso onorevole Corte relatore della Giunta, vorranno far buon viso a questa mia proposta che sottopongo alle deliberazioni della Camera; sperando che la vorrà favorevolmente accogliere e suffragare; che verrà accettare il mio emendamento il quale non implica grado militare nè questioni di finanza, ma provvede ad una necessità incontrastabile di un servizio abbastanza importante fra tanti altri dell'amministrazione militare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Permetterà la Camera che io faccia osservare che nella discussione di questa legge abbiamo già avuto per tre volte la questione dei farmacisti e che l'avremo probabilmente ancora due altre volte, perchè sono menzionati negli articoli 45 e 91. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Spero che questa sarà l'ultima.

Una voce. Non lo sperì!

MINISTRO PER LA GUERRA. Veramente chi assiste a questa discussione non può credere che noi provvediamo con questa legge ad organizzare un esercito di 750,000 uomini e che cerchiamo di ordinarlo bene!

Ciò premesso, dirò che questo articolo, proposto dalla Commissione, io l'ho accettato nel senso che un ispettore è pur necessario che ci sia a disposizione del Ministero, che faccia parte del Comitato militare di sanità, e che sia realmente una persona competente ad ispezionare le farmacie. Sia esso medico farmacista

o chimico farmacista, ciò non monta, purchè abbia la qualità e le cognizioni necessarie...

CHIAPPERO. Siamo d'accordo.

MINISTRO PER LA GUERRA. Che egli abbia poi il diploma o soltanto l'idoneità di farmacista, poco importa, purchè sia in grado di adempiere all'ufficio suo.

Quindi mi rimetto alla Commissione, lasciando ad essa di vedere se si può accettare la proposta dell'onorevole Chiappero.

CHIAPPERO. È precisamente in quel senso che ho fatto la mia proposta, il mio emendamento dice: *chimico farmacista*, quella di medico non esclude questa qualità di chimico farmacista.

PRESIDENTE. Ella ha già svolta la sua proposta, onorevole Chiappero, ora verremo ai voti.

CHIAPPERO. Io accetto la spiegazione data dall'onorevole ministro della guerra alla mia proposta, la quale in fondo non significa altro.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Chiappero, il ministro non ha fatto alcuna proposta.

CHIAPPERO. Io però ne ho mandata una.

PRESIDENTE. L'ho qui, e la leggerò a suo tempo.

L'onorevole Corte ha la parola.

CORTE, relatore. Come ho già dichiarato prima, la Giunta non dava a tale questione l'importanza che le ha voluto attribuire l'onorevole Chiappero. Noi ci occupiamo dell'ordinamento dell'esercito e non dell'ordinamento farmaceutico, perchè, se questo ispettore sarà medico o farmacista, non ci farà guadagnare nè perdere le battaglie.

L'onorevole Chiappero ha detto che io ho trattato la questione dal lato della sciabola (che io non ho); ma io non vorrei che per cessare di trattarla dal punto di vista della spada, la discutessimo da quello del lambiccico (*Si ride*); io vorrei che fosse presa per quello che vale.

Del resto, la Giunta, la quale è molto lieta di potere asscondere questo desiderio dell'onorevole Chiappero, accetterebbe che si sopprimesse addirittura l'ufficiale medico o farmacista e si dicesse: « un chimico per le ispezioni chimico farmaceutiche. »

PRESIDENTE. Aderisce a questa proposta l'onorevole Chiappero?

CHIAPPERO. Ma non può essere in nessun modo che un chimico possa essere un farmacista, non può fare il farmacista chi sia solamente chimico. Non si vuol capire che la chimica è parte solamente...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Ma questo l'ha già svolto!

CHIAPPERO... ma non è l'essenza della farmacia. Si dica *chimico-farmacista*. E aggiungerò, all'onorevole Corte, che se un semplice farmacista, che spaccia il cerotto e fa le pillole, non sarebbe capace di fare l'ispettore di una farmacia, un chimico puro nemmeno sarebbe in grado di adempiere, come si conviene, le funzioni di un chimico farmacista.

La mia proposta era abbastanza comprensiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Cantoni ha facoltà di parlare: pure sui farmacisti? (*Si ride*)

CANTONI. Io mi permetto di osservare che questa questione è stata portata troppo in alto, ed affatto fuori di ragione. Noi dobbiamo pensare all'organizzazione attuale degli studi di chimica, di farmacia e di medicina. E sotto questo punto di vista, nonostante le osservazioni dell'onorevole Chiappero, a me pare che la proposta quale era stata prima formulata dalla Commissione, fosse abbastanza assennata. E dico assennata per quanto è dell'ordinamento attuale degli studi.

Che il farmacista possa essere più competente che un chimico, più che un medico nel giudicare della qualità dei medicinali, tanto potrà credersi quando il farmacista avrà avuto, come sta nei desideri nostri, quell'insieme di studi che finora non ha, quando cioè il farmacista avrà compiuti in precedenza gli studi liceali, ai quali finora non fu obbligato, giacchè la disposizione di legge ci è, ma non fu ancora adempiuta. Attualmente il medico avendo una cultura di chimica generale abbastanza larga, avendo anche l'insegnamento della materia medica, io credo che al momento d'oggi il medico sia il giudice più competente circa alla bontà dei medicinali, credo cioè che la sua autorità possa essere maggiore di quella di un semplice farmacista. Poichè dicendo un *chimico farmacista*, voi dite cosa che non ha senso, giacchè finora vi sono i dottori in chimica, vi sono i farmacisti, ma non vi sono i chimici-farmacisti.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Chiappero, cui si unisce l'onorevole Fambri, propone che siano sopresse le parole: *ufficiale medico*, e si dica semplicemente un *chimico farmacista*.

CORTE, relatore. E la Commissione propone che si dica un *chimico*, senza parlare del farmacista.

CHIAPPERO. Ma la parola e la qualità legale *chimico* non vi è.

All'onorevole Cantoni poi che vorrebbe differire questo emendamento, ossia l'applicazione del medesimo, al tempo in cui i farmacisti abbiano fatto il corso liceale, attualmente prescritto dai farmacisti, dovrò rispondere che la farmacia non sarà mai insegnata nei licei, ma sì solo nelle Università, come ora e da parecchi anni si pratica. Lo debbo inoltre invitare a prendere cognizione di un ultimo decreto del ministro dell'istruzione pubblica nel quale si dice: « quindi innanzi i farmacisti si fregieranno nei loro diplomi del titolo di chimici-farmacisti. »

PRESIDENTE. Ma veniamo una buona volta ai voti. Io credo che, non solo alla Camera, ma anche al paese, dispiaccia grandemente il vedere che si perdono intere giornate in questioni di così poca importanza.

CORTE, relatore. La Giunta mantiene la prima formula.

PRESIDENTE. Sta bene.

Domando se la proposta degli onorevoli Chiappero e Fambri è appoggiata.

(È appoggiata, e, dopo prova e controprova, è ammessa.)

Rileggo l'articolo:

« Art. 34. Il Comitato di sanità militare è corpo consultivo del ministro della guerra nelle questioni concernenti il servizio militare dell'esercito. Non esercita comando diretto, ma deve di sua iniziativa studiare e chiamare l'attenzione del predetto ministro su tutto quanto può tornare a vantaggio del servizio sanitario militare.

« Si compone di:

« Un presidente (maggior generale medico);

« Quattro colonnelli medici;

« Un chimico-farmacista per le ispezioni chimico-farmaceutiche;

« Un ufficio di segreteria. »

(È approvato.)

« Art. 35. Gli ufficiali medici attendono al servizio sanitario dell'esercito, sia appo i corpi cui sono addetti, sia negli ospedali militari e nelle ambulanze, di cui hanno il comando. »

(È approvato.)

« Art. 36. Le compagnie di sanità sono istituite per attendere al servizio degli ospedali militari e delle ambulanze militari in campagna.

« Esse sono 16, cioè quante le direzioni degli ospedali militari di divisione.

« La loro forza numerica in tempo di pace è adeguata al bisogno particolare degli ospedali militari in ciascuna divisione.

« Sono comandate da ufficiali addetti ai rispettivi ospedali od ambulanze, sotto l'autorità dell'ufficiale medico direttore di essi ospedali od ambulanze. »

DI SAN MARZANO. Domando la parola.

Quest'articolo tratta delle compagnie di sanità che fanno il servizio delle ambulanze in campagna.

Si vedono qui la prima volta gl'inconvenienti che si vedranno meglio nell'altra legge di circoscrizione circa la differenza fra il numero delle divisioni che il Ministero crede di poter porre in campagna, vale a dire che le divisioni attive sono venti, e le divisioni territoriali, e conseguentemente le compagnie di sanità sono soltanto sedici.

Mi pare che ci sia un qualche inconveniente in questa differenza.

Evidentemente qualcuna di queste compagnie dovrà essere più forte; quindi credo che sarebbe opportuno che il signor ministro dichiarasse come intende di provvedere specialmente riguardo al servizio delle ambulanze. Queste compagnie vedo che sono comandate da ufficiali addetti agli spedali od ambulanze; dovrebbe, parmi, dirsi « da ufficiali contabili, » per essere meglio d'accordo coll'articolo che tratta poi delle attribuzioni degli ufficiali contabili.

Io desidererei che in questo articolo si mettesse che siano comandate da ufficiali contabili, a meno che il ministro o l'onorevole relatore avessero qualche cosa da obiettare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Quanto alla truppa degli infermieri, fu stabilito che ogni ospedale militare territoriale di divisione ne abbia la sua compagnia. Queste compagnie non hanno tutte l'eguale forza, perchè non tutti gli ospedali hanno l'eguale mole di servizio; e così anche nel progetto di mobilitazione vi sono degli spedali territoriali che devono provvedere all'ambulanza di una, ed altri a quella di due divisioni attive, e quindi questi ultimi hanno anche le compagnie più forti e provviste di tutto l'occorrente in proporzione.

Quello che proporrei volentieri, se non fosse per non fare un cambiamento, sarebbe di non dire, nel primo alinea di quest'articolo, che queste compagnie sono 16, sibbene di sopprimere la parola *sedici* e dire soltanto che esse sono tante quante le direzioni degli ospedali; poichè, determinandone il numero, indicherebbe che dovranno fare 16 divisioni territoriali; e siccome questo numero non è nella legge ora in discussione, sarebbe meglio mettere che il numero delle compagnie è eguale a quello delle direzioni degli ospedali.

CORTE, *relatore*. La Commissione accetta.

MINISTRO PER LA GUERRA. Quanto all'ultimo alinea di cui ha parlato l'onorevole Di San Marzano, circa il comando delle truppe degli infermieri, dirò che noi abbiamo messo semplicemente che *sono comandate da ufficiali, ecc.*, perchè vogliamo conservare la libertà di affidare il comando delle compagnie di sanità o ad ufficiali contabili, o ad ufficiali medici, come nei singoli casi potrà giovar meglio.

In guerra ci saranno talora delle ambulanze presso le quali non ci saranno ufficiali contabili, ma solo un medico comandante dell'ambulanza, il quale comanderà tutto il distaccamento: comando disciplinare ed amministrativo che ora i medici, i quali hanno il grado effettivo, possono perfettamente assumere.

Qui dunque, per non moltiplicare il personale, come si doveva far prima quando i medici non avevano il grado effettivo, si può dare al medico il comando del drappello degli infermieri, senza mettervi espressamente un altro ufficiale. Ed è appunto per questa ragione che nella legge si è lasciata un'espressione più larga, ed invece di dire *ufficiali contabili* si è detto *ufficiali* semplicemente.

PRESIDENTE. Onorevole Di San Marzano, ella non fa alcuna proposta.

DI SAN MARZANO. No, signore. La spiegazione del signor ministro è per me sufficiente.

CORTE, *relatore*. La Giunta aderisce che siano tolte dall'articolo 36 le parole « sono 16 » e così si dica: « Esse sono quante le direzioni degli ospedali militari di divisione. »

PRESIDENTE. L'onorevole ministro, d'accordo colla

Commissione, propone che nel secondo alinea dell'articolo 36 vengano soppresse le parole *sono* 16, epperò sia così espresso: « Esse sono quante le direzioni degli ospedali militari di divisione. »

Pongo ai voti l'articolo 36 così modificato.

(È approvato.)

« Art. 37. Il *corpo del commissariato militare*, per delegazione dell'amministrazione centrale della guerra e sotto l'autorità dei comandanti generali e di quelli delle divisioni, soprintende ai servizi delle sussistenze, dei foraggi, del casermaggio e di altri approvvigionamenti per l'esercito.

« Da questo personale traggono il loro, i commissariati dei comandi generali e di quelli di divisione. »

(È approvato.)

« Art. 38. Gli *ufficiali contabili* attendono al servizio della contabilità nei corpi dell'esercito, negli istituti, ospedali e magazzini centrali militari. Attendono pure al servizio delle sussistenze militari. »

L'onorevole Cerroti ha facoltà di parlare.

CERROTI. Veggo in quest'articolo un miglioramento fatto alla condizione degli ufficiali contabili, epperò mi associo a dare all'articolo medesimo il mio voto favorevole; ma d'altra parte non vedrei troppo favorevole la posizione rispettiva che si forma a questo corpo di contabili, consultando gli specchi annessi al progetto. È vero che gli specchi non formano parte della legge, ma tuttavia ci danno, dirò così, il criterio di ciò che avrebbe in mente il ministro. Gli specchi, però, a mio avviso, dovrebbero veramente far parte della legge, ma su questo già essendosi dalla Camera deliberato, io non ho più nulla a ridire; soltanto credo necessario di far risaltare la posizione sfavorevole in cui si vanno a mettere questi contabili, rispetto ad altri corpi puramente amministrativi. Infatti noi vediamo che questo corpo di contabili, secondo lo specchio relativo, che è portato alla pagina 89 della relazione dell'onorevole Corte, lo specchio numero 29 ci dice che i contabili si formano di numero 50 ufficiali di grado superiore e di 500 ufficiali col grado di capitano, ossia del grado più elevato dell'ufficiale inferiore; per cui non avrebbero questi 500 ufficiali altra probabilità di avanzamento, come vedete, che di un decimo, mentre negli altri corpi, consultando egualmente gli specchi relativi, noi vediamo delle proporzioni molto più vantaggiose.

Infatti vi è il corpo dei veterinari, come si vede allo specchio n° 26, il quale ci darebbe di veterinari capitani numero 25, e veterinari superiori, ossia col grado di maggiore o tenente colonnello, in numero di 7; per cui in questo corpo dei veterinari, come vedete, si avrebbe la vantaggiosa posizione di veterinari capitani, che non sono che 25, i quali aspirano al posto di 7 ufficiali superiori; mentre per gli ufficiali contabili, come dissi, non vi è che la proporzione di 500 contro 50, ossia di un decimo.

Vi sono ancora i commissari di guerra, che sono quelli appartenenti all'articolo che abbiamo precedentemente votato, i quali sarebbero sin d'ora ordinati secondo lo specchio n° 28, che si trova a pagina 88 della relazione suddetta.

Questi commissari di guerra sarebbero nel grado superiore niente di meno che 50, mentre che nel grado di capitano non sarebbero che 100; avremmo cioè commissari maggiori 30, commissari tenenti colonnelli 10 e commissari colonnelli altri 10, in tutto cinquanta ufficiali superiori, mentre di commissari capitani non ve ne sono che cento.

Vede la Camera che posizione più vantaggiosa si fa a questi funzionari del commissariato in quanto all'adito ai gradi superiori a quello di capitano; mentre nei contabili la probabilità non è che del decimo, in questi si ha il rapporto di uno a due.

Ora questa sproporzione io non veggo ragione per cui ci debba essere, perchè, secondo me, cotesti sono corpi egualmente rispettabili, che fanno le stesse fatiche e affrontano i medesimi sacrifici per seguire la loro carriera e per aspirare a questi gradi superiori.

A me pare di conseguenza che ci debba essere un criterio unico che stabilisca una proporzione in tutti una stessa aliquota che possa prometter loro l'avanzamento nei rispettivi gradi; chè non vedrei poi difficoltà di distribuirli in modo da corrispondere ad uno stesso principio fondamentale.

Capisco che rispetto al corpo dei contabili si dovrebbero aumentare alcuni di grado superiore, e l'onorevole ministro potrà dirmi che questo pur troppo aumenta la spesa; ma io dico in compenso: piuttosto vale la pena di toglierne un po' agli altri e fare una distribuzione più consona ed equa su tutti.

Io mi limito a fare presenti le cose all'onorevole ministro, pregandolo a volerci portare la sua attenzione, perchè poi si costituiscano questi specchi definitivi in modo che vi sia uniformità nel rapporto tra gli ufficiali superiori e gli ufficiali inferiori, da non essere in un corpo troppo danneggiati ed in altro troppo favoriti rispettivamente nei futuri avanzamenti.

MINISTRO PER LA GUERRA. La questione sollevata dall'onorevole Cerroti non fa parte del presente progetto di legge, inquantochè la legge non tratta della proporzione tra i diversi gradi. Ritengo quindi che l'onorevole Cerroti ha fatto una raccomandazione circa allo stabilire poi questi quadri.

Ora, a dire il vero, fu già fatto il decreto che costituisce questi quadri del personale degli ufficiali contabili.

Però il decreto non fu ancora attuato: nessuno fu nominato ufficiale contabile, appunto perchè aveva fin dal principio di questa discussione veduto che alcuni membri di questa Camera, come gli onorevoli Di Gaeta e Di San Marzano, erano contrari all'istituzione di questi ufficiali contabili, ed io, per lasciare libera la

Camera e non pregiudicare la questione, ho pensato bene di non fare alcuna variazione, finchè la legge fosse approvata.

Ma la questione sollevata dall'onorevole Cerroti, al punto in cui sono le cose, è già in parte compromessa. Essa però verrà tutti gli anni davanti alla Camera, in occasione della discussione del bilancio, ed allora sarà il caso di esaminare se i suggerimenti dell'onorevole Cerroti, debbano o no essere tenuti in calcolo. In quanto a me credo che non abbia totalmente ragione.

Egli parte da questo criterio: che nel numero dei gradi nelle diverse categorie di questi personali, ossia degli ufficiali contabili del commissariato, dei medici militari e degli ufficiali di truppa, abbia ad esservi, a un di presso, la stessa proporzione tra i gradi di ufficiale superiore e quelli di ufficiale inferiore, onde gli avanzamenti siano, a un di presso, uguali.

Ma oltre a questa, di far ragione nella stessa proporzione agli avanzamenti, vi sono altre considerazioni alle quali il ministro deve aver riguardo.

Innanzitutto egli deve vedere se questi gradi superiori trovano tutti un incarico adeguato nel rispettivo ramo di servizio. Per esempio: nel personale contabile non è possibile, perchè io non posso mettere in un reggimento di fanteria dei contabili che abbiano il grado di ufficiale superiore. Ciò sarebbe, sotto molti rapporti, sconveniente, perchè in un reggimento non vi è, d'ufficiali superiori, che il colonnello, il tenente colonnello ed i maggiori; e la posizione di questi contabili, per la natura stessa del loro impiego, non può essere uguale a quella degli ufficiali superiori, ma deve limitarsi a quella degli ufficiali subalterni o al più di capitani.

Questa considerazione mi toglie adunque la facoltà di allargare troppo questi quadri. Ma vi è ancora un'altra considerazione importantissima.

Questi ufficiali provengono, come è proposto in questa legge stessa, o dai sott'ufficiali dell'esercito o dal passaggio in essi di ufficiali effettivi. Invece per gli altri personali, dei quali parlò l'onorevole Cerroti, come sarebbero i commissari e i medici, essi provengono direttamente dai corsi liceali e universitari. Un ufficiale subalterno che provenga dalla categoria dei sott'ufficiali, non può ottenere questo grado generalmente se non ai 25 o 30 anni d'età, perchè deve percorrere lo stadio del soldato, del caporale e del sott'ufficiale, poi deve passare almeno due anni in una scuola speciale militare e prendere gli esami per essere promosso ufficiale contabile. Quindi generalmente si raggiunge il primo grado di questa carriera in un'età non tanto giovane, la carriera diviene naturalmente più limitata, e, se si arriva al grado di ufficiale superiore, si ha già un'età tra i 50 e i 55 anni. Quindi per essi lo stadio di carriera come ufficiale superiore è molto più breve di quello che è entrato ufficiale a 20

anni e che può arrivare al grado superiore a 38 o 40 anni.

Vede dunque la Camera che ciò porta una modificazione essenziale nell'avanzamento di tali diverse categorie, secondo il modo col quale questi ufficiali sono entrati al servizio.

Tenuto ora conto di queste due circostanze, io credo che i quadri da me divisati non siano tanto dannosi a questa nuova istituzione; ma in ogni caso, quando essa funzionerà, si vedrà se sarà necessario di portare qualche aumento nei gradi superiori per equilibrare ed avvantaggiare giustamente la carriera di questi ufficiali, come certamente il Ministero desidera. Ma, ripeto, è una questione che non si può risolvere colla semplice proporzionalità dei numeri, perchè ciò recherebbe appunto delle conseguenze opposte a quelle che si desiderano. Però, siccome qui si tratta di una semplice raccomandazione, che non ha nulla che fare coll'attuale progetto di legge, così questa questione potrà meglio essere esaminata e discussa in occasione della votazione dei bilanci.

CERROTI. Per rettificare meglio la cosa io mi fo premura di dire all'onorevole ministro, che non ho parlato dei medici, ma soltanto dei veterinari.

Ma lasciamo da parte la questione dei veterinari, e veniamo al commissariato militare.

Questo almeno ha la stessa origine degli ufficiali contabili...

MINISTRO PER LA GUERRA. Ma no.

CERROTI. Non so perchè quelli del commissariato militare si debba supporre che abbiano da fare un corso di studi più serio degli altri che appartengono al corpo dei contabili: mi pare che in quanto a ciò si potrebbero benissimo pareggiare. In quanto all'aver uno sfogo nei gradi superiori, io ho già fatto delle osservazioni a questo proposito; e noto ancora che se i gradi superiori negli ufficiali contabili non potranno aver luogo nei reggimenti, mi pare che lo potrebbero nei distretti. Non vi dovrebbe essere alcuna difficoltà a far ciò.

MINISTRO PER LA GUERRA. Si mettono appunto quelli.

CERROTI. Io mi dichiaro pago della dichiarazione dell'onorevole ministro, che egli procurerà di equipararli il più possibilmente in queste probabilità di avanzamenti. Faccio poi osservare che non ho parlato della dimenticata condizione dei ragionieri, ossia dei contabili del genio e dell'artiglieria, i quali non sono considerati nè come militari, nè come assimilati, e trovansi perciò contemplati nell'articolo successivo. Se la Camera me lo permetterà, io ne parlerò quando si tratterà di quell'articolo.

Intanto io prendo atto delle assicurazioni dell'onorevole ministro, che cercherà di fare in modo che questi specchi siano definitivamente stabiliti con quel rapporto di giustizia distributiva che è richiesto dai

sentimenti che animano tutti noi, ed il ministro in ispecie.

PANCRAZI. Io desidererei di sapere dal ministro della guerra se sono compresi nel personale degli ufficiali contabili gli attuali contabili delle sussistenze militari; poichè mi pare che secondo l'attuale progetto questi contabili delle sussistenze militari, come all'articolo 92 proposto dalla Commissione, non potranno entrare a far parte del corpo degli ufficiali contabili.

Se nel corpo contabili delle sussistenze militari trovansi individui inabili o non degni d'appartenervi, il ministro della guerra gli sottoponga alle disposizioni oramai note dell'articolo 3. Escludendo totalmente dal corpo degli ufficiali contabili gli attuali contabili delle sussistenze, ed in special modo con le frasi usate nell'articolo 92 si imprime un marchio di biasimo su questo corpo, che pure in varie circostanze ha prestato degli utili servizi.

Avendo servito come ufficiale d'intendenza militare nel 1859, ho visto che molti di questi contabili hanno fatto lodevolmente il loro dovere. Vi sono molti fra essi che hanno fatto tutte le campagne dal 1848 al 1870, che erano sott'ufficiali non scartati ma scelti dall'esercito, decorati della medaglia al valore militare, feriti in guerra, alcuni dei quali per 24 anni vestirono la divisa militare. Quali sono le ragioni che condannano quelli che hanno servito il paese fino ad ora a rimanere nel corpo delle sussistenze senza essere considerati come ufficiali contabili? Saranno destinati ai lavori di contabilità militare, dovranno istruire i sergenti nelle norme pratiche speciali del servizio, senza averne nè il titolo nè i vantaggi, condannati a suicidarsi lentamente allevando gli eredi.

Si vuole togliere la condizione mista del civile e del militare, e per un lungo periodo di tempo il servizio delle sussistenze si affida a contabili militari ufficiali ed a contabili civili; di modo che si avranno in un magazzino delle sussistenze cinque contabili, tre civili due militari, il civile che sa di non avere più carriera, demoralizzato, perchè dovrà obbedire e non comandare come dovrebbe, e la responsabilità del servizio (che non potrà essere regolare) ricadrà sempre sopra al contabile civile, perchè il militare per i suoi avanzamenti desidererà che il contabile civile non resti nel corpo dei contabili. Pur troppo abbiamo veduto che se il personale delle sussistenze non ha nel 1859, nel 1866 e nel 1870 corrisposto all'aspettativa, ciò è avvenuto perchè questi contabili civili, non avendo gradi militari, non potevano farsi obbedire e rispettare dai militari. Ho io visto varie volte militari scaricare i carri dove erano i viveri per adagiarvisi stanchi dalle marcie, e se avvenivano ritardi nelle distribuzioni, tutta la colpa era del personale d'intendenza delle sussistenze.

Raccomando all'onorevole ministro di non disgustare i militari che fanno il servizio delle sussistenze, al-

trimenti si rinnoveranno i gravissimi inconvenienti che abbiamo deplorato nelle campagne del 1866 e 1870.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'articolo 38 veramente stabilisce quali sono le attribuzioni degli ufficiali contabili, e fra queste attribuzioni vi è compreso appunto il servizio delle sussistenze, ma non dice se gli attuali contabili delle sussistenze passeranno o no a far parte di quel corpo. Quello che stabilisce questa legge è che d'ora in poi gli ufficiali contabili saranno incaricati di questo servizio. L'articolo transitorio poi, cioè il 92, provvede al personale attuale dei contabili delle sussistenze, come pure a quello degli altri personali contabili.

Mi pare dunque che nessuno si oppone ad ammettere che il servizio delle sussistenze sia, per principio, fatto da ufficiali contabili, ed appunto l'onorevole preopinante mi pare che parlava perfettamente in questo senso, cioè della convenienza di dare il grado militare a quelli che fanno il servizio delle sussistenze. A ciò appunto provvede l'articolo 38. Quando saremo all'articolo 92 si deciderà allora se gli attuali contabili delle sussistenze, dello stato maggiore, ecc., debbano passare nel corpo degli ufficiali contabili con grado effettivo, non come assimilati, oppure se debbano continuare nella posizione attuale come propone appunto l'articolo 92; ma mi pare che soltanto quando verrà in discussione quell'articolo, bisognerà decidere la questione. Per ora mi pare che si debba senz'altro votare l'articolo com'è.

PANCRAZI. Dichiarando l'onorevole ministro che il servizio delle sussistenze deve essere fatto dagli ufficiali contabili, mi fa sperare che terrà conto delle mie osservazioni nominando ufficiali contabili gli attuali contabili delle sussistenze che saranno giudicati idonei; raccomandazione che rinnoverò all'articolo 92.

MINISTRO PER LA GUERRA. Sì, all'articolo 92 daremo la battaglia.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 38.

(È approvato.)

« Art. 39. Il personale degli ufficiali contabili è esclusivamente tratto dagli ufficiali e sott'ufficiali dell'esercito. »

PISSAVINI. Io non intendo per ora entrare in merito della disposizione contenuta in quest'articolo, per quanto, a mio avviso, essa sia grave ed oltremodo lesiva di diritti acquisiti. Ciò mi riservo di dimostrare quando non sia accolta la mozione sospensiva che presento alla Camera.

L'articolo 39 è intimamente connesso coll'articolo 92 della legge che stiamo discutendo. Basta avere sott'occhio il tenore di questi due articoli per esserne persuasi.

Or bene, per evitare una duplice discussione sopra uno stesso argomento riguardante uno stesso ordine di persone, cioè il personale contabile delle sussistenze militari, io pregherei l'onorevole ministro della guerra

e la Commissione a voler differire la discussione sopra l'articolo 39 quando saremo giunti all'articolo 92. Credo che si riconoscerà la ragionevolezza di questa mia proposta e che sarà accettata.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io accetto e credo anche la Giunta...

CORTE, relatore. La Giunta accetta pure.

MINISTRO PER LA GUERRA... di rimandare questa discussione su questo articolo all'articolo 92, onde dare una battaglia sola sui contabili, non quattro, o cinque come pei farmacisti. (*Si ride*)

GUALA. Siccome io voleva parlare cumulativamente di questo e dell'articolo 92, mantengo la mia iscrizione unicamente per l'articolo 92, intendendo che quando verrà in discussione si potrà anche parlare sull'articolo 39.

PRESIDENTE. Allora rimane sospeso l'articolo 39, rinviandosi al 92.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. « Articolo 40. Gli *ufficiali veterinari* attendono al servizio sanitario dei cavalli dell'esercito, e sono quindi addetti ai corpi delle truppe a cavallo, ai depositi d'allevamento cavalli, ed anche a comandi e ad istituti. »

(È approvato.)

« Articolo 41. Ai servizi accessori dell'esercito provvedono i seguenti personali :

« *A*) Personale della giustizia militare ;

« *B*) Geografi e topografi dell'istituto topografico militare ;

« *C*) Professori e maestri civili negli istituti militari ;

« *D*) Farmacisti militari ;

« *E*) Ragionieri d'artiglieria ;

« *F*) Ragionieri del genio ;

« *G*) Capi officina d'artiglieria e genio ;

« *H*) Scrivani locali ;

« *I*) Assistenti locali del genio.

« Questi vari personali costituiscono altrettante carriere distinte. »

Il deputato Cerroti ha facoltà di parlare.

CERROTI. Su questa sostituzione del titolo dato agli impiegati civili delle armi d'artiglieria, del genio, per quanto all'artiglieria non avrei nulla da dire, perchè infatti è un personale del resto rispettabilissimo, ma che si occupa di fare conti veramente, e nulla più che conti, nel senso generico della parola. Ma, siccome quelli del genio fanno conti ingegnereschi e principalmente si occupano di fare misure di lavori sulle quali stabiliscono i loro conti, mi parrebbe che questa parola di *ragionieri* non fosse troppo appropriata a questo personale.

Essi sono effettivamente dei geometri, sono degli architetti misuratori, come si chiamano qui particolarmente in Roma, ove gli architetti in generale si dividono in due grandi classi: architetti costruttori e

architetti misuratori. Che cosa abbiamo noi nel genio militare? Abbiamo gli ufficiali ingegneri, e questi si occupano, come sapete, degli studi e progetti dei lavori, e della loro esecuzione; poi, quanto alla parte secondaria, che è puramente geometrica, nulla più, determinata, dirò così, dalle nozioni di geometria sintetica, questa è rimessa soltanto a questo secondario personale che fino ad ora fu chiamato dei *contabili del genio*, quali devono andare a misurare i lavori di terra e d'ogni altra specie, soprattutto quelli delle fabbriche, pei quali s'incontrano talvolta delle grandi difficoltà; cosicchè si richiede in essi una tal quale perizia, che certo non si richiede nei contabili d'artiglieria.

E la differenza fra loro l'avrete già notata in una delle pagine della bellissima relazione che ci ha regalata il nostro onorevole collega Fambri, che riporta appunto le istruzioni date dal Ministero per l'ammissione e l'avanzamento di questi impiegati nell'artiglieria e nel genio. Io credo che voi tutti avrete presenti queste poche righe state riportate dall'onorevole Fambri, e non voglio ora annoiare la Camera rileggendole; ma è certo che vi è molta differenza tra le condizioni fatte dal Ministero per l'ammissione di questo personale nell'artiglieria o nel genio.

Io non credo che, per quelle cognizioni tecniche che si richieggono per gl'impiegati del genio, si possa dar loro la semplice denominazione di ragionieri a quelli dei gradi superiori, come neppure il titolo nudo di computisti agl'inferiori, mentre essi fan la misura delle fabbriche e compilano i rispettivi conti, ed i primi si trovano alla testa, e sono delegati principalmente alla revisione dei medesimi. Ma, ripeto, il fare la compilazione dei conti è l'ultima parte di questi nostri computisti, ed invece la parte principale e più difficile è quella di andare a misurare i lavori, come hanno l'altra eziandio di far perizie delle proprietà, di far consegne, di far insomma molte cose che, in complesso, costituiscono veramente l'architetto misuratore.

Per tutte queste ragioni, sembrandomi in certo modo leso l'amor proprio di questo personale con quel semplice titolo di *ragionieri* e di *computisti*, vorrei fosse loro applicato un titolo più decoroso ed allo stesso tempo più proprio, che io non so veramente quale sarebbe il migliore. Un rimedio, secondo il mio modo di vedere, sarebbe quello di aggiungere almeno a questo titolo di *ragionieri* quello di *geometri*, chiamandoli *ragionieri-geometri*; e quindi, allorchè poi verremo all'articolo, siccome sono distinti nelle due categorie di ragionieri e computisti, direi *ragionieri-geometri* e *computisti-geometri*, e in questa maniera avremo l'idea del grado di quell'impiegato di cui vogliamo parlare; senza di che non si esprime bene la cosa.

Se la Commissione e l'onorevole ministro aderiscono a questa proposta, mi lusingo che la Camera vorrà approvarla.

CORTE, relatore. Se il ministro della guerra vi aderisce, la Giunta non ha nessuna difficoltà ad accettarla.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io non ho nessuna difficoltà ad aderirvi, tanto più se ciò basta, come dice l'onorevole Cerroti, a dare una grande soddisfazione a quel corpo.

PRESIDENTE. Onorevole Cerroti, ella vorrebbe che alla parola *ragionieri* si aggiungesse *geometri*, e così si dicesse: « F) Ragionieri-geometri del genio? »

CERROTI. Precisamente.

D'AYALA. Poichè si è consentito ad aggiungere la parola *geometri* ai *ragionieri del genio*, crederei che dovesse anche aggiungersi ai *ragionieri d'artiglieria*, poichè questi due uffici, che si sono chiamati oggi ragionieri, corrispondono a ciò che abbiamo sempre chiamato guardie del genio e guardie d'artiglieria, e che anche dalla Francia erano chiamate *gardes du génie et gardes d'artillerie*; e questa denominazione, noi specialmente dell'Italia meridionale, abbiamo conservata. Non vorrei che ora si dovesse offendere i ragionieri delle artiglierie, i quali avrebbero un nobile epiteto di meno; tanto maggiormente che essi compiono servizi importanti e matematici nei laboratori pirotecnici, nelle fonderie e negli arsenali; e sono coloro ai quali sono affidati i nostri carreggi, i nostri affusti, le nostre fucine e tutto il congegno macchinario di artiglieria; gente la quale deve conoscere certamente non solo le geometrie, ma anche qualche altra cosa di più. Perciò, associandomi alla proposta così bene pensata dal nostro onorevole collega Cerroti, io vorrei che anche questo aggiunto si desse ai ragionieri d'artiglieria.

E poichè ho la facoltà di parlare, debbo soggiungere, che quella denominazione di capi di officina veramente ha qualcosa di umiliante; perocchè i capi officina d'artiglieria non sono uomini umilmente meccanici e manuali.

Il capo officina mi desta l'idea della fucina, del martello, dell'incudine, mentre i nostri ufficiali meccanici, oggi capi officina, erano valorosi metallurgisti, ed il capo officina, il fonditore della regia fonderia di Napoli fece un gran viaggio per la Germania, per la Francia e per altre parti, portandone disegni e modelli. Con tutte quelle cognizioni di chimica, di fisica, di metallurgia, e di siderotecnica, non si è capo di una officina. Come chiamare questi uomini col nome di capi botteghe? Infatti colui il quale era alla fonderia di Napoli con una rinomanza certo da stare a fronte degli ufficiali più periti di artiglieria, quel capo fonditore, diventato così con questo nome, si ritirò, ed era il Panzera conoscitissimo.

Perciò all'aggiunto di ragioniere geometra di artiglieria, e ragioniere geometra del genio penserei anche qualche vocabolo che umiliasse meno i capi di officine di artiglieria e del genio che non sono punto

capi delle officine, ma maestri degli officii, e qualche cosa di più.

Se volessero accettare, direi: « direttori delle officine di artiglieria e genio. »

PRESIDENTE. Onorevole D'Ayala, che cosa propone?

D'AYALA. Propongo, *stans pede in uno*, che si dica: *capi dei lavori di artiglieria e genio*. Sarà sempre qualche cosa di più nobile.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, esprima l'avviso della Commissione su questa proposta.

CORTE, relatore. Mi pare che sia poco importante la questione sollevata sulla denominazione da darsi ai personali compresi in questo articolo.

L'onorevole D'Ayala fa due proposte: l'una che anche ai ragionieri di artiglieria si aggiunga la parola *geometri*; l'altra che, invece di dire *capi officina*, si dica: *capi dei lavori di artiglieria e genio*.

Quanto alla prima, io non so se coll'aggiunta che si propone, l'espressione sia più logica: mi sembra che lo sia anche meno, perchè i contabili di artiglieria non sono geometri. Come li potremo chiamare ragionieri-geometri se non lo sono?

Quanto alla seconda, mi pare che il vocabolo *capi officina* esprima abbastanza bene il vero concetto. Non sarà lingua purissima; ma siccome si usa la parola *officina*, è naturale che chi soprintende si chiami capo officina.

Del resto neanche qui noi non possiamo fare una questione; come credo che non la farà neanche il ministro. Ha veduto che si chiamavano capi officina ed ha seguitato a dar loro il nome che prima avevano.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io proporrei di rimandare alla Giunta e domani...

Voci. No! no! no!

MINISTRO PER LA GUERRA. Io avrei accettato di chiamare questi impiegati ragionieri geometri del genio e ragionieri geometri dell'artiglieria, ma è verissimo che, mentre quelli del genio sono veramente geometri, od almeno che negli esami d'ammissione debbono rispondere sulla geometria, sulla parte che riguarda la misurazione e l'estimo dei terreni, quelli dell'artiglieria invece prendono bensì un esame sulla geometria elementare, ma non come *geometri*, bensì solamente per dar prova di conoscere la geometria per le applicazioni che il loro servizio può per avventura richiedere. Ne verrebbe quindi che allo stato attuale si dovrebbe dire: ragioniere geometra del genio e ragioniere d'artiglieria.

Quanto al nome di capo officina, io lo preferisco a quello di capo dei lavori; è un nome del resto, una qualifica della quale credo che alcuno non siasi mai lamentato. Per me la trovo una denominazione onorifica quant'altra mai, e certo non io mi adonterei di portarla, e non capisco in alcun modo come vi si trovi dell'umiliante!

D'AYALA. Permetta la Camera, ma il nome di capi of-

ficina non corrisponde per nulla alle funzioni di questi individui, almeno nel senso in cui erano considerati da noi. Mi rincresce di non avere qui una lettera di uno di questi capi nella quale si diceva: « io piuttosto mi ritiro dal servizio che meritare questo titolo ignobile. » Egli era stato a dirigere le fusioni più grandi, quando al sistema dei forni a riverbero sottentrò quello dei forni come si usano alla Mongiana.

Le officine della fonderia di Napoli sono opera di Francesco Panzera, il quale si ritirò appunto perchè non si rassegnava ad essere umiliato.

Il capo officina è il capo proprio della bottega, ove si lavora, non dell'ufficio di lavorazione; e forse nella nostra lingua malamente si confonde l'ufficio colla officina: la officina è la parte del laboratorio.

Ora il titolo di capo officina non credo che competeva a persona che ha fatti studi gravissimi e fisici e chimici e metallurgici. Mi pare che si dovrebbe trovare un altro titolo, quale sarebbe di direttore meccanico, come lo abbiamo in altri stabilimenti.

PRESIDENTE. Il ministro e la Commissione accettano questa modificazione? (*Segni negativi del ministro e del relatore*)

Dunque veniamo ai voti. Si procederà per divisione.

Innanzitutto viene la proposta dell'onorevole D'Ayala, contrastata dal ministro e dalla Commissione, colla quale chiede che al paragrafo *E* di questo articolo, invece delle parole *Ragionieri di artiglieria*, si dica: *Ragionieri geometri di artiglieria*.

(È appoggiata, indi, dopo prova e controprova, è respinta.)

Segue l'emendamento proposto dall'onorevole Cerroti, ed accettato dal ministro e dalla Commissione, con cui si chiede che il paragrafo *F* sia in questi termini: « *Ragionieri geometri del genio.* »

(È appoggiato, indi approvato.)

Per ultimo viene l'altra proposta dell'onorevole D'Ayala, colla quale vorrebbe che al paragrafo *G*, alle parole: « *Capi officina di artiglieria e genio,* » si sostituissero queste altre: « *Capi tecnici di artiglieria e genio.* »

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(*Si fa doppia prova e controprova.*)

La prova essendo dubbia, si procederà per divisione. (*Parità — Movimenti in senso diverso — Conversazioni*)

Alcune voci. Non ne vale la pena.

PRESIDENTE. La Presidenza compie al suo dovere scrupolosamente. Nel dubbio, non si può fare altrimenti. Si deve procedere colla massima regolarità anche nelle cose che non sono di una grande importanza. (*Sì! sì!*)

Si addiverrà dunque alla votazione.

Quelli che sono d'avviso di approvare la proposta

dell'onorevole D'Ayala, passino a sinistra; e quelli che non l'approvano, passino a destra.

(*Segue la numerazione.*)

La proposta dell'onorevole D'Ayala è approvata.

In seguito alle modificazioni che vennero approvate dalla Camera, l'articolo 41 sarebbe così espresso:

« Ai servizi accessori dell'esercito provvedono i seguenti personali:

« *A*) Personale della giustizia militare;

« *B*) Geografi e topografi dell'istituto topografico militare;

« *C*) Professori e maestri civili negli istituti militari;

« *D*) Farmacisti militari;

« *E*) Ragionieri d'artiglieria;

« *F*) Ragionieri geometri del genio;

« *G*) Capi tecnici d'artiglieria e genio

« *H*) Scrivani locali;

« *I*) Assistenti locali del genio.

« Questi vari personali costituiscono altrettante carriere distinte. »

(È approvato)

« Art. 42. Il personale della giustizia militare è ripartito in conformità di quanto è stabilito dal Codice penale per l'esercito, e si compone di:

« Un avvocato generale militare;

« Sostituiti avvocati generali militari;

« Avvocati fiscali militari;

« Sostituiti avvocati fiscali militari;

« Segretari;

« Sostituiti segretari;

« Sostituiti segretari aggiunti;

« Istruttori } ufficiali dell'esercito per-

« Sostituiti istruttori } manente. »

L'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare.

DELLA ROCCA. Io vorrei una spiegazione. Quale sarà il numero di questo personale del tribunale militare?

PRESIDENTE. C'è uno specchio unito alla prima relazione.

FAMBRI. A pagina 31.

DELLA ROCCA. Era un semplice schiarimento che io desiderava di avere.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 42.

(È approvato e lo sono del pari gli articoli seguenti:)

« Art. 43. I geografi e topografi che costituiscono il personale tecnico dell'istituto topografico militare si distinguono in:

« Geografi } Geografi capi

« Geografi } Geografi principali

« Geografi } Geografi

« Geografi } Aiutanti geografi

« Topografi } Topografi capi

« Topografi } Topografi principali

« Topografi } Topografi

« Topografi } Aiutanti topografi.

« Art. 44. I professori e maestri civili degli istituti militari si distinguono in

« Professori titolari;

« Professori aggiunti

« Maestri;

« Sotto-maestri.

« Art. 45. Il personale farmaceutico militare si compone di:

« Farmacisti principali;

« Farmacisti;

« Sotto-farmacisti;

« Sotto-farmacisti aggiunti.

« Art. 46. I ragionieri dell'artiglieria e del genio sono impiegati presso gli stabilimenti, i comandi e le direzioni territoriali dell'artiglieria o del genio, e si compongono di:

« Ragionieri capi

« Ragionieri principali

« Ragionieri

« Aiutanti ragionieri

} dell'artiglieria o del genio. »

CERROTI. Non so se l'onorevole Fambri voglia parlare nel senso in cui intendo parlare io. Comunque sia, non voglio far altro che ripetere, in favore dei ragionieri dell'artiglieria e del genio, la raccomandazione che ho fatta poc'anzi all'onorevole ministro rispetto agli ufficiali contabili. Vorrei, cioè, che per questo personale dell'artiglieria e del genio fosse stabilita la stessa proporzione per gli avanzamenti dal grado inferiore al grado superiore.

PRESIDENTE. Onorevole Cerroti, fa qualche proposta?

CERROTI. Vorrei fare una proposta, ma non so se sia permesso, dappoichè la Camera ha deliberato che gli specchi non facciano parte della legge. Perciò mi limito a fare una raccomandazione all'onorevole ministro. Ripeto che, se gli specchi facessero parte della legge, allora avrei fatta la mia proposta per modificarli. Questi essendo esclusi, non posso far altro che ripetere la stessa raccomandazione che ho fatta per il corpo degli ufficiali contabili, vale a dire che siano tutti stabiliti sulla base di un'eguale proporzione numerica tra i gradi superiori e gl'inferiori, ed in ispecie rispetto ai ragionieri e computisti del genio sia portata la proporzione loro precisamente alla pari di quella degli impiegati d'artiglieria: e credo d'essere discreto se mi limito a raccomandare che non siano considerati da meno.

Trattandosi di un personale così importante, spero si terrà conto dall'onorevole ministro di questa mia ragionevole e modesta raccomandazione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ripeto all'onorevole Cerroti le stesse cose che ho detto poco fa, che, cioè, come raccomandazione, l'accetto e la studierò. Del resto egli potrà fare poi una proposta definitiva in occasione del bilancio, perchè questi specchi devono fare parte del primo bilancio che si presenterà nel 1874. Allora, facendo gli specchi parte di una legge,

la Camera avrà naturalmente autorità di modificarli, qualora non piacesse quali sono proposti dal ministro; ma pel momento posso soltanto accettare la raccomandazione di esaminarli e tenere presenti le osservazioni fatte dall'onorevole Cerroti.

FAMBRI. Io volevo raccomandare precisamente al ministro le stesse cose per cui ha fatto istanza l'onorevole Cerroti.

Ringrazio l'onorevole ministro di aver accettata la raccomandazione, ed in occasione del bilancio mi riservo di fare proposte definitive conformi a quelle comprese nella mia relazione, che ho largamente motivata.

(È approvato l'articolo 46.)

PRESIDENTE. « Art. 47. I capi tecnici di artiglieria e genio sono impiegati negli stabilimenti ed appo le direzioni dell'artiglieria e del genio, sia propriamente come capi tecnici, sia come controllori... »

MINISTRO PER LA GUERRA. (*Interrompendo*) Qui bisogna lasciare la redazione qual era.

PRESIDENTE. La Camera ha già approvato l'articolo antecedente, dove è detto che i capi officina si chiamano capi tecnici.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io ammetto che in questo articolo 47, in seguito alla votazione avvenuta, debba dirsi: « I capi tecnici d'artiglieria e del genio; » ma nella terza riga dell'articolo la parola *capi officina* indica il modo in cui possono essere impiegati, e non si può usare in sua vece altra parola, perchè altrimenti non si capirebbe più chiaramente quello che essi fanno.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, non si può, perchè la parola *tecnici* è stata sostituita a quella di *officina*.

È dover mio di mettere innanzi agli occhi della Camera le conseguenze della sua votazione.

D'AYALA. A me pare che non ci potesse essere nessuna specie di confusione, poichè, sebbene io non aprovi la parola, che non c'è in dizionario, di *controllore*, come non c'è *controllo*, ed abbiamo *riscontratore* che è bellissima voce, pur lasciando da parte la questione delle parole, qui non ci può correre oscurità; perchè quando si dica: « come capi tecnici e come controllori, » c'è chiara la distinzione. Il controllore è quello il quale disamina le armi portatili, le armi da fuoco, che guarda la struttura delle canne, che mette tutte le sagome e le modanature nelle diverse parti del fucile. Il controllore, insomma, è un ufficio il quale sta nelle fabbriche d'armi, non ha che fare col capo tecnico, il quale sta nelle fonderie, negli arsenali e forse forse, anche nello stesso stabilimento delle armi. Sicchè a me non pare che vi passi nessuna confusione.

Del rimanente non ho altro da aggiungere.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io non ho mica detto che vi fosse alcuna contraddizione, ma dissi che bastava, in seguito alla prima votazione, cambiare la parola *officina* in *tecnici* nella prima linea dell'articolo e nelle

tre ultime righe; ma che però nella terza riga, dove si dice che questi capi tecnici fanno il servizio propriamente come capi-officina e come controllori, sta bene la definizione di capi officina, e non se ne può impiegare altra.

Voci. Si dica nelle officine.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro mantiene la sua proposta che la parola *officina* sia levata.

L'onorevole D'Ayala vi aderisce?

D'AYALA. Non voglio arrossire un'altra volta, ho già arrossito abbastanza.

MINISTRO PER LA GUERRA. Mettano come vogliono. Io mi rimetto all'onorevole D'Ayala.

PRESIDENTE. Ma questa è una gara di generosità: l'onorevole D'Ayala ha dichiarato che accettava.

MINISTRO PER LA GUERRA. Dichiaro che non ho difficoltà, ed ammetto anzi che d'ora innanzi nel dizionario italiano sia soppressa la parola *officina*, e sia sostituita da quella di *tecnico*. (*No! no!*)

PRESIDENTE. Quando vi sarà unita la parola *capo*.

L'onorevole D'Ayala ha facoltà di parlare.

D'AYALA. Ma, Dio mio, che vuole che io dica? Mettere in canzone le cose le più serie! Nel dizionario rimarrà sempre *officina*, ma non posso permettere che uomini i quali hanno dottrine di matematica e di scienze naturali si possano chiamare col nome di *capo officina*. Il quale alla fin fine è l'operaio-capo, inteso al lavoro dell'officina, vale a dire è il capo dei fabbri, è il capo dei falegnami, il capo dei tornieri, dei limatori; questi sono capi officina, ma non coloro i quali preparano il metallo nella fornace, non coloro i quali devono guardare il manometro, per vedere il punto del getto; non coloro i quali sanno quando deve entrare in bagno lo stagno, mentre è già fuso il rame. No, questi non possono meschinamente chiamarsi capi officina.

Io non fo questione di lingua; io invocò la lingua quando la vedo calpestata a danno della filosofia, della scienza e della dignità.

PRESIDENTE. Io rileggo l'articolo 47:

« I capi tecnici d'artiglieria e genio sono impiegati negli stabilimenti ed appo le direzioni dell'artiglieria o del genio, sia propriamente come capi officina, sia come controllori; e si distinguono in:

« Capi tecnici principali.

« Capi tecnici.

« Sotto-capi tecnici. »

(È approvato.)

« Art. 48. Gli *scrivani locali* servono per i lavori d'ordine e di scrittura nei vari uffici dipendenti dall'amministrazione della guerra. »

BOSI. Io proporrei l'aggiunta di un secondo alinea a questo articolo, concepito così:

« Essi saranno presi a preferenza fra i sott'ufficiali e caporali che furono impiegati ai lavori di scritturazione, e lasciarono il servizio militare dopo percorso almeno un riassoldamento. »

L'utilità di quest'aggiunta parmi sia abbastanza chiara, sicchè credo superfluo spendere molte parole a provarla. Naturalmente essi saranno più invogliati da questa disposizione di legge, che dal premio che viene dal riassoldamento, e sarebbe un mezzo perchè i sott'ufficiali rimanessero nell'esercito. Non ho altro da dire.

MINISTRO PER LA GUERRA. Non posso accettare questa proposta, non perchè non divida l'opinione dell'onorevole Bosi, ma perchè questa disposizione non può far parte di questa legge.

Le condizioni di ammissione sono stabilite da altra legge e da regolamenti.

Dirò di più all'onorevole Bosi che egli sa che c'è un regolamento il quale stabilisce che nessuno può essere preso come scrivano locale nel servizio dipendente dal Ministero della guerra se non dopo undici anni e sei mesi di servizio militare. Ciò è già stabilito per decreto.

Ora, se si vuole sancire questa disposizione per legge, è necessario che sia fatto nella legge sullo stato degli ufficiali od in altra legge, e particolarmente nella legge di reclutamento che verrà in discussione, dove c'è un articolo apposito in cui il Governo accorda tutti i vantaggi possibili ai militari che hanno 12 anni di servizio.

Io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Bosi nell'idea, ma nella forma parmi non si possa accettare la sua proposta.

BOSI. Il mio scopo era che questa condizione fosse espressa in una legge, e non in un semplice regolamento interno, onde invogliare i sott'ufficiali a riassoldarsi; ma dopo le spiegazioni date dall'onorevole ministro ritiro la proposta e prendo atto delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'articolo 48.

(È approvato.)

« Art. 49. Gli scrivani locali non hanno gradazione d'impiego, bensì di stipendio, come è determinato dalla legge che stabilisce i loro assegnamenti. »

(È approvato.)

« I. — *Assistenti locali del genio.* — Art. 50. Gli *assistenti locali del genio* sono impiegati ad assistere per conto dell'amministrazione militare all'eseguimento dei lavori affidati al genio militare. »

(È approvato.)

« Art. 51. L'articolo 49 è applicabile agli assistenti locali del genio. »

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli ha la parola per presentare una relazione.

BACCELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta sul disegno di legge

relativo all'aumento di personale nelle Corti, tribunali, e preture di Roma, Genova, Messina, Cagliari e Casale. (V. Stampato n° 157 A)

Pregò la Camera, anche a nome dei miei colleghi, di dichiarare d'urgenza la discussione di questo progetto.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Baccelli chiede che la discussione di questo progetto di legge sia dichiarata d'urgenza. Se non vi sono obiezioni, la sua domanda si riterrà accolta.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. « Art. 52. Le scuole militari del regno sono :

« a) La scuola di guerra, istituita per coltivare negli ufficiali subalterni quelle cognizioni scientifiche e militari che sono necessarie per servire nel corpo di stato maggiore, o per reggere i comandi superiori e gli alti impieghi militari ;

« b) La scuola d'applicazione di artiglieria e genio, per compiere l'istruzione tecnica dei sottotenenti che escono dall'Accademia militare e si destinano alle armi dell'artiglieria e del genio ;

« c) L'Accademia militare, per provvedere di ufficiali le armi dell'artiglieria e del genio ;

« d) La scuola militare, per provvedere di ufficiali le armi di fanteria e di cavalleria ;

« e) La scuola normale di fanteria, centro di insegnamento per il tiro ed altri rami d'istruzione di fanteria ;

« f) La scuola normale di cavalleria, per fornire alla Parma di cavalleria sott'ufficiali e istruttori di equitazione, ed anche per compiere l'istruzione tecnica dei sottotenenti che escono dalla scuola militare e si destinano alla cavalleria ;

« g) I battaglioni d'istruzione, per fornire sott'ufficiali all'arma di fanteria. Il numero di questi battaglioni può variare da uno a tre, e quello delle compagnie di ciascun battaglione da quattro a sei ;

« h) Gli squadroni d'istruzione, per fornire sott'ufficiali all'arma di cavalleria.

« Il numero di questi squadroni può variare da uno a tre.

« i) Le batterie d'istruzione, per fornire sott'ufficiali all'arma d'artiglieria.

« Il numero di tali batterie può variare da uno a tre. »

L'onorevole Englen ha facoltà di parlare.

ENGLÉN. Quando ho letto l'articolo 52 di questo progetto, ho provato una dolorosa impressione, vedendo che nella enumerazione di tutte le scuole militari d'Italia era stato messo fuori l'antico collegio militare di Napoli. Per altro io mi confortai grandemente, quando il ministro, nella penultima tornata, dichiarò che egli non aveva nulla deliberato in proposito, che non aveva

punto stabilito di sopprimere quel collegio, e che si rimetteva interamente al giudizio della Camera. Io quindi vengo innanzi alla Camera ad esporre le ragioni per le quali confido in un giudizio favorevole di essa, e specialmente del ministro, il quale, intento a promuovere il progresso scientifico dell'esercito, non può trascurare il collegio di Napoli, che vi contribuisce in gran parte.

Io dichiaro che questa non è una questione di campanile, ma una questione d'interesse generale, una questione militare; quindi non mi ridurrò ad argomenti regionali, ma tratterò la questione sotto l'aspetto specialmente dell'interesse generale e dell'interesse dell'esercito; sebbene gli argomenti regionali avrebbero un peso incontestabile.

Infatti il collegio militare di Napoli, detto della Nunziatella, era da principio ordinato come l'Accademia militare di Torino, e ha dato sempre chiari e distinti ufficiali all'esercito napoletano. Il generale Cosenz, il generale Pianell ed altri sono usciti da quell'istituto, ma nel tempo dell'unificazione d'Italia non fu creduto regolare di conservare due Accademie militari eguali, cioè quella di Napoli e quella di Torino, ed allora quella di Napoli fu trasformata e fu ridotta semplicemente ad un istituto di preparazione. Ma, mentre si riducevasi la scuola militare di Napoli, nel resto d'Italia si mantenevano tutte le scuole e se ne istituivano anche delle altre. Così a Torino, oltre l'Accademia militare, vi è la scuola superiore di guerra, vi è la scuola di applicazione di artiglieria e genio; a Pinerolo vi è la scuola normale di cavalleria; a Parma la scuola di scherma e di ginnastica; a Modena la scuola militare per provvedere gli ufficiali che sono necessari all'esercito. Ed in mezzo a tutto questo progresso di istituzioni militari, a Napoli non si conserva ciò che vi esisteva, di più si riduce, infine si tenta sopprimere! Ma, lo ripeto, su questi argomenti regionali io non mi fondo, e, se le mie ragioni dovessero consistere tutte in ciò, io vi rinunzierei espressamente.

Esaminiamo dunque la questione sotto l'aspetto dell'interesse generale, economico, finanziario e dell'interesse dell'esercito.

In quanto alla parte economico-finanziaria, il ministro si lamentò che ogni alunno del collegio militare di Napoli costava circa 1000 lire all'anno; ma io credo che nelle altre scuole militari costino anche di più. Quindi, se questa fosse una buona ragione, dovrebbero sopprimersi anche le altre. Ciò non è, dunque non si deve reputare un grande inconveniente che a Napoli si spendano 100,000 lire circa all'anno per quest'istituto. E poi se 1000 lire circa costa un soldato all'Italia, rifiuteremo noi che un buon ufficiale costi altrettanto?

E tale spesa di circa 100 mila lire si potrebbe diminuire di molto o risparmiarè interamente quando si dichiarasse soltanto che il collegio militare di Napoli

debba essere conservato, e molto più quando vi fosse qualche lieve modificazione negli studi.

Diffatti da dieci anni a questa parte il collegio militare di Napoli trovasi in uno stato di precarietà, ed in attesa di una condanna di morte, e però le famiglie non vi mandano i loro figliuoli, non essendo sicuri della carriera militare che debbono percorrere, e temendo che questa spada di Damocle un giorno o l'altro dovrà cadere.

Oltre a ciò, non si permette che nel collegio di Napoli si completi tutto il corso di preparazione, ma solo i primi due anni si facciano in Napoli e il terzo poi al collegio di Modena.

Da questa disposizione dipende un danno dell'istruzione degli allievi, poichè il ministro sa che a Modena non si possono bene impartire le lezioni alle molteplici classi di circa 600 giovani. A Modena vi sono gli allievi per gli ufficiali di linea, vi è la classe dei sott'ufficiali per le diverse armi che fanno un corso di due anni per quindi uscire ufficiali nei rispettivi corpi; vi è il corso di preparazione per i giovani onde entrare nell'Accademia; infine vi è il terzo anno di preparazione che i giovani dell'Accademia di Napoli sono obbligati a fare nella scuola di Modena.

Tutto ciò genera una specie di confusione, e so che il ministro ha avuto delle doglianze in proposito.

Ora questo inconveniente scomparirebbe in gran parte se il terzo anno di preparazione, che i giovani della scuola di Napoli sono obbligati a fare a Modena, potessero farlo in Napoli, e ciò senza riforme, meno quella necessaria di adeguare i professori del collegio militare di Napoli coi professori del collegio militare di Modena.

Ma col dichiarare che il collegio di Napoli debba essere conservato, esso prospererebbe solo per questo fatto, e invece di avere 90 allievi, quanti ne ha ora, ne avrebbe 200, come ne aveva una volta.

Ma, guardando più da vicino la questione finanziaria di quel collegio, è necessario che io dia notizia alla Camera di un fatto importante.

Il collegio militare di Napoli era a carico, non dello Stato napoletano, ma dell'orfanotrofio militare, il quale era un fondo locale, prodotto della ritenuta che si faceva sulle paghe degli ufficiali dell'esercito napoletano. Esso era ricco di molti milioni, e somministrava al collegio militare 150,000 lire all'anno.

Ora l'orfanotrofio di Napoli è passato allo Stato, e non paga più quello che era in debito di pagare al collegio militare; quindi, se lo Stato si è impadronito di un fondo che era tutto speciale, era tutto di quella classe degli ufficiali napoletani, è giusto che impieghi quella somma ad un uso non dissimile da quello cui era destinato; e se da una parte ricava una somma molto maggiore, non può fare difficoltà a pagare 100 mila lire in una provincia ed a pro di una classe che vi aveva diritto di proprietà.

Passo ora agli argomenti che si riferiscono all'utile dell'esercito con la conservazione di questo collegio.

E qui cade in acconcio una osservazione, ed è che lo Stato non deve mai implicarsi in spese improduttive; ma non sono improduttive quelle spese che trovano la loro giustificazione in un largo prodotto utile, ancorchè questo prodotto non sia immediatamente e materialmente valutabile in una determinata somma di danaro.

Signori, il collegio militare di Napoli dà all'esercito ufficiali da circa 30 a 20 per cento; il resto, lo disse l'onorevole ministro, proviene dalle scuole e istituti privati; ma l'onorevole ministro stesso non potrà negare che gli allievi che vengono dalle scuole private lascino molto a desiderare sotto il rapporto dell'educazione e dell'istruzione.

Ciò è tanto vero che, essendovi deficienza di posti per ufficiali, le vacanze non hanno potuto completarsi per mancanza di numero di concorrenti idonei ad entrare nelle scuole superiori. E non solo vi è stata scarsezza di numero, ma deficienza d'istruzione, tanto che il ministro ha dovuto ribassare il livello delle prove di esami.

Infatti, nella geografia e nella storia, per cui vi era un programma più vasto, il programma si è ridotto a soli tre quesiti, che si pubblicano due mesi prima. Non è questo, al certo, un sistema ed una guarentigia per avere buoni ufficiali. D'altra parte tutti coloro che provengono dal collegio militare di Napoli, tutti indistintamente sono approvati sempre; e nell'ultimo concorso sessantacinque allievi, venuti dalla scuola militare di Napoli, furono tutti ammessi alla scuola superiore.

Da ultimo si è verificato questo fatto deplorabile, che il ministro, avendo bisogno di buoni ufficiali, e non potendone avere altrimenti, ha bandito un concorso all'Italia intera per 40 posti di ufficiale del genio. Noi sappiamo quanto la gioventù in Italia sia desiderosa di far carriera e di procacciarsi un posto. Ebbene da tutta Italia non sono venuti che 27 concorrenti, e di questi 21 soli sono stati approvati.

Credo dunque di aver dimostrato che, sotto il rapporto regionale, la soppressione del collegio militare di Napoli sarebbe una grave ingiustizia. Sotto il rapporto economico la spesa è molto esigua per sè stessa ed in proporzione di ciò che si spende in Italia, ed è minore assai di quella degli altri istituti. Infine, sotto il rapporto dell'utile che ne deriva all'esercito, la sua soppressione sarebbe un assurdo. Se il ministro ha tanto bisogno di buoni ufficiali, perchè sopprimere quel collegio, da cui egli potrà trarne circa 120 all'anno? Ciò sarebbe lo stesso che recidere l'albero, il quale dà i frutti di cui si ha tanto bisogno.

Io conchiudo dunque col pregare il ministro e la Camera affinchè nella enumerazione degli istituti militari si aggiunga il collegio militare di Napoli, la-

sciando a cura del ministro di ordinarne e migliorarne la parte istitutiva in quel modo che egli stimerà più conveniente.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole D'Ayala, che ha preso il turno di parola dell'onorevole Branca.

D'AYALA. Io debbo confessare che sarei stato molto più contento, se in vece mia avesse potuto parlare l'onorevole Di San Marzano; ma in questo nostro collega, alle cognizioni è pari la modestia; e non ha voluto mettere la sua parola potente, e nel medesimo tempo non sospetta. Nè credo che nessuno potrà sospettare, come già lo ha accennato l'onorevole mio amico Englen, che per ragioni solamente di luogo, noi potessimo qui svolgere una questione cotanto importante.

Certo è uno dei più gravi studi d'oggi quello di migliorare le condizioni della pubblica istruzione militare; poichè l'Italia è fatta, ma le scuole debbono fare gli Italiani, e tanto più le scuole militari; poichè non basta che diano ufficiali i quali sappiano comandare od amministrare, ma è necessario che diano ufficiali, i quali si adoperino a far avanzare l'arma a cui appartengono. Oggi, colla legge nuova, quasi obbligatoria per tutti i cittadini, e colla legge dei volontari, gli ufficiali hanno bisogno di avere molte maggiori cognizioni per poter sapientemente comandare. Voi sapete che di questi giorni appunto gira per le città varie d'Italia una Commissione d'inchiesta per l'istruzione mezzana o secondaria che si voglia dire.

Io son sicuro che questa Giunta d'inchiesta, la quale ha a capo un uomo chiarissimo, e la compone il fiore dei letterati nostri, io son sicuro che se questa Giunta d'inchiesta avesse avuto la facoltà d'andare al collegio preparatorio o dell'istruzione secondaria militare, essa mi appoggierebbe in questo momento, perchè non si distruggesse quest'istruzione secondaria del collegio militare.

Ma, se a me manca il conforto della Giunta d'inchiesta che va studiando e scrutinando per le diverse città italiane, ho un appoggio autorevole nel capitano Alfonso Moselli, belga, il quale deplora nella sua dotta relazione che il Belgio non abbia le scuole secondarie come le ha l'Italia. Egli, che scriveva nel 1869, ignorava che da noi si cominciava a distruggere i collegi militari, ai quali oggi si vorrebbe dare l'ultimo colpo. Ma più potente ancora dell'argomento del capitano belga è l'argomento che mi offre il Ludinghausen, il quale è l'apologista dell'esercito prussiano. Ebbene l'apologista dell'esercito prussiano fa anche l'apologia delle scuole secondarie, dappoichè alla fin fine le loro scuole dei cadetti e la scuola di quelli che essi chiamano porta spada insegna non sono che istituti preparatorii d'istruzione secondaria. Il Ludinghausen fa una statistica che giova a meglio dimostrare la grande utilità che viene da questi collegi militari ed anche dalle scuole superiori, poichè dice che nell'esercito prussiano il 26 per cento degli ufficiali proviene dai col-

legi; ma poi, non prendendo il complesso degli ufficiali e venendo ai diversi gradi, la statistica oh! come si cangia: egli vi dice che per i capitani non è il 26, ma il 28 per cento che deriva dai collegi; per i maggiori il 33 per cento; per i colonnelli il 44 per cento; per i generali il 46 per cento e per gli ufficiali di stato maggiore il 69 per cento.

Rispettiamo dunque l'istruzione secondaria militare, e teniamo conto di questi candidati per le nostre scuole superiori.

Il nostro onorevole ministro, nella tornata dell'8 di questo mese, colla sua lealtà vi ha detto: ma io non ne fo questione, chiamo la Camera a giudice, e la Camera decida. Ma a questa sua lealtà aggiunse un'arte sottile, che non può essere contraddicente: è la statistica dei giovani che escono dal collegio militare. Nel 1869, egli diceva, il collegio militare ha dato il 34 per cento, nel 1870 diede poi il 31, nel 1871 il 26, nel 1872 il 19. Ma la statistica dev'essere spontanea, ma la statistica dev'essere *a posteriori*, ma la statistica dev'essere scientifica, perchè altrimenti essa non è che un ammasso informe di numeri; per i quali quel grande statista francese disse: *Il n'y a rien de plus faux qu'un chiffre*. È falsa la statistica quando non sorge dai principii della scienza. Come volete che questa statistica sia giusta, quando voi l'avete presa in un collegio che era in punto di minacciata morte, presso all'agonia! Non era giusta; anzi questa stessa statistica viene di molto aumentata, se voi la riferite al cento, e non al sottil numero degli alunni i quali erano nel collegio.

Sicuramente che la statistica è andata a mano a mano scemando, vale a dire 34, 31, 26, 19; ma invoco la lealtà del ministro; e sono sicuro di non invocarla invano; aspetti il 1873 per vedere che il 19 s'innalzerà; e perchè? Perchè nel 1873, forse per opera sua medesima, il pubblico si è accorto che il ministro della guerra vuol fare bene; vuol fare davvero; vuol fare presto; ed il collegio militare sarà frequentato, e si amplierà più e più sempre, ed io spero che vogliate conservarlo, non per Napoli, ma per la istruzione secondaria italiana.

Non basta dire, come ha detto l'onorevole ministro; io spero, io spero; ma la speranza deve essere conseguenza dei propositi nostri. Come vogliamo sperare, quando non vi è nessuna speranza che ci possa sorridere? Io spero, diceva, che l'Accademia e la scuola di Modena mi diano il numero di ufficiali, di cui ho bisogno nell'anno. Imperocchè gli ufficiali dell'esercito essendo 12,000 all'incirca, perdendosi ogni anno 6 per disgrazie o per morte il ventesimo, cioè il 5 per cento, noi abbiamo bisogno ogni anno di 600 ufficiali. Ma per legge dobbiamo prenderne il terzo dai sottufficiali, cioè 200, dunque abbiamo necessitatamente di 400 ufficiali, che ci debbono dare l'Accademia e la scuola di Modena.

Io spero, diceva il ministro, ma aggiungo anch'io la speranza che, tenendosi in piedi il collegio militare, sarà più facile di raggiungere questa cifra di 400, molto più facile di quello che non sia di aprire i pubblici esperimenti; perocchè per raggiungere appunto questa cifra non si è andato al principio scientifico, ma si è risoluto di abbassare il diapason dell'istruzione militare, e si è abbassato di molto; dacchè nella scuola di Modena si esigea per geografia e letteratura, secondo i programmi 5 e 6, un gran numero di tesi che oggi si sono ridotte solamente a sei; si domanda alla scuola di Modena per l'ammissione la geometria piana e la geometria solida, ed oggi non si domanda che la geometria piana e non si richiedono neppure le equazioni di secondo grado, da principio non valevano che appena appena dieci ventesimi, ed oggi si ammettono con sette ventesimi.

Ed io posso assicurarvi di aver saputo da persona integerrima che, raccomandato un giovanetto ad un professore che certamente non avrebbe fatta nessuna ingiustizia, il professore gli disse: è inutile questa raccomandazione, poichè, se non è un imbecille, vi entra. Ma come? Vogliamo deprimere così la istruzione ed annientare un collegio che vi ha dato sempre delle belle prove e dei frutti certamente notevoli?

Ma io invoco la parola efficace, disinvolta e nobilissima del generale Pettinengo, sebbene si tratti di una passata relazione. Che cosa vi diceva il generale Pettinengo in quella dotta e chiara relazione al ministro della guerra? Dettava queste parole; notatele, o signori:

« Se, nei paragoni istituiti, si può ritenere soddisfacente il risultato degli esami, in complesso, bisogna tuttavia dichiarare che il merito vuol esserne attribuito agli allievi dei collegi militari. I collegi militari hanno presentato agli esami 112 aspiranti, sui quali 94 di riconosciuti idonei. La categoria degli studenti borghesi e sott'ufficiali e soldati sopra 455 esaminati, presentò soli 144 che abbiano raggiunta l'idoneità. I collegi hanno dato quindi 6,83 per cento d'idonei, mentre degli altri candidati si ha appena il 31,64 per cento. I collegi hanno dato 39,28 per l'Accademia, 44,64 per Modena; ed i borghesi hanno dato 6,59 per quella e 25,05 per la scuola di Modena.

E fra i collegi egli nota Napoli che ne dette 43,65. Finalmente io debbo dire anche qualche cosa al nostro diligente spigolatore relatore, il quale, per opporsi al mantenimento di questo collegio, chiama in esempio l'America, invocando il collegio di West-Point, che può dirsi battibino rispetto alla civiltà militare italiana. Ma quando nacque questo collegio in America? Nacque appena nel 1798, quando già da 30 anni era su l'Accademia militare di Napoli, e nacque, non come istituzione scientifica, ma come scuola di cadetti, e ci volle nientemeno che il 1800 perchè cominciassero i corsi, e fino al 1816 per far quelle quattro partizioni

che voi sapete. Ma non ha fatto soltanto quelle quattro partizioni da voi conosciute, di genio, fanteria, cavalleria e artiglieria, ma ci ha messo inoltre e avanti la scuola preparatoria. E che cosa è la scuola preparatoria? È appunto il collegio d'istruzione secondaria.

Signori, il tempo stringe, ed io non voglio abusare della benevolenza della Camera. Dico solo che pensiamo, si pensiamo a quel che facciamo, perchè i nostri nemici dal collo terzo ci minano, e sapete dove ci minano? Nelle scuole, e ci minano anche nelle scuole militari, perchè i vostri candidati, quando non li avrete dal collegio della Nunziatella o da qualsiasi altro collegio militare, voi li dovrete prendere dagli istituti affidati ai gesuiti o agli ignorantelli ed ai frati carissimi. (Bene! a sinistra) Quelli vi daranno i candidati loro, come vuole Dio, non come vuole il Dio nostro, ma come vuole il Dio loro, che non è il Dio d'Italia. (Bravo! Bene! a sinistra)

Conchiudo che oggi ormai la scienza deve essere potente, e che, mentre la vittoria è figlia dell'intelligenza, e noi l'abbiamo visto, figlia dell'intelligenza non della materia, oggi il popolo più civile è quello che sa e vuole mantenere la pace, ma nel medesimo tempo è quello che è il più capace e più pronto a far la guerra.

Prepariamo adunque questa gioventù in tutta la sua maggiore e forte istruzione.

Io ho conchiuso, e per non ritornare sull'argomento farò qualche piccolo cenno intorno alle compilazioni, me ne dovesse venire anche uno dei soliti epigrammi. (Risa di approvazione a sinistra) Vale a dire, io sono davvero addolorato fino al fondo dell'animo di vedere le scuole (di cui oggi vi ho, non da artista sublime, ma così da abbozzatore, sbizzato il lavoro sulla importanza che abbiano, sociale, politica, e militare), di vedere queste scuole buttate là in un capitolo confuso: scuole, uffizi e stabilimenti militari vari.

Ma ai tempi dei Buonaparte in Napoli, Giuseppe e Gioacchino, il primo corpo dell'esercito era la politecnica militare, e prendeva la destra di tutti i corpi.

Anzi che nel capitolo quarto, io avrei messo le scuole nel capitolo relativo allo stato maggiore. Quello è il posto delle scuole militari anche per dottrina e per altezza di quegli uomini.

Ebbene non l'avete voluta metter lì (ed avreste dovuto metterla, perchè alla fin fine è parte dell'esercito da voi chiamato permanente, anzi degli alunni sono giovani che hanno la loro capitolazione di otto anni); non l'avete voluta scrivere nel secondo capitolo, ma invece nel quarto, congiungendo le scuole con che? Con gli uffizi di matricola. (ilarità) L'avete voluta congiungere con che? Con gli stabilimenti militari; ma almeno condiscendete di farne un capitolo da sè, sarà capitolo quarto: *La scuola*; e poi capitolo quinto, gli uffizi e gli stabilimenti militari.

Per proporre adunque qualche cosa, sebbene l'abbia

già proposta l'onorevole Englen, io direi, salvo quello che potete voi meglio volere:

« La Camera, considerando quale sia ora l'istruzione secondaria civile, vuole mantenuta l'istruzione secondaria militare, aggiungendo alle scuole militari dell'articolo 52, alla lettera *d bis* il collegio militare, e passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Mi trasmetta la sua proposta.

D'AYALA. Non vi ho messo neppure *Napoli* per non arrossire. (*ilarità e vivi segni di approvazione a sinistra*)

SANTAMARIA. In verità neppure io, malgrado che sia venuta l'ora delle facili persuasioni, e che segga su questi banchi (*A destra*), sono abbastanza persuaso delle ragioni, che hanno potuto indurre l'onorevole ministro a sopprimere con una semplice omissione il collegio militare di Napoli. Voi col vostro principio abolite gli istituti elementari in fatto di milizia. Bisogna però avere paura della logica dei fatti; poichè potrà succedere che, se oggi abolite gli istituti elementari, vi si dirà appresso che dovete abolire quest'Accademia militare, e questa scuola di applicazione che trovo conservate nel progetto. Dico che ciò vi si dirà; quanto a me dico nulla, perchè, essendo assolutamente profano in fatto di milizia, abbraccio di fare la parte più facile, che è quella del profeta. Vi si dirà dunque: voi avete l'Accademia militare, avete la scuola d'applicazione d'artiglieria e del genio. Per quale ragione? Per assicurare il tecnicismo, per assicurare la scienza dei vostri ufficiali.

Ebbene, senza avere questa scuola d'applicazione, senza avere quest'Accademia militare voi potete assicurare benissimo questo tecnicismo, e questa scienza per mezzo di concorsi ai quali si presenteranno i giovani che si credono idonei, e se essi saranno riconosciuti avere la scienza e il tecnicismo necessari saranno approvati, altrimenti saranno rinviati.

Voi avete quest'Accademia militare e questa scuola d'applicazione per promuovere nei giovani la disciplina; e vi si potrà rispondere, che non c'è punto bisogno dell'Accademia militare e della scuola d'applicazione per formare gli ufficiali alla disciplina, dal momento che il soldato, il quale è l'essere il più soggetto alla disciplina, trovandosi obbligato di piantarsi innanzi a tanta gente, dal caporale al luogotenente generale, non ha bisogno di tutta questa preparazione. La preparazione è il Codice penale militare.

Voi direte che con quest'Accademia militare e con questa scuola formate i giovani alle fatiche militari. Ebbene, anche qui c'è da rispondervi che nell'Accademia militare e nella scuola d'applicazione, i giovani, non si può propriamente dire che si rompano alle fatiche, ma vi fanno anzi una vita piuttosto comoda, la vita da alunno di collegio, salva l'istruzione militare, s'intende.

Dunque, se abolite le istituzioni militari elemen-

tari, potete, parmi, arrivare sino all'abolizione degli istituti professionali. Domando poi che male vi fa questa istituzione militare elementare? Non sarebbe invece opportuno estenderla, quando nel paese c'è tanto bisogno di spirito militare, e quando un collegio di più può servire ad aumentare questo spirito nel paese?

Del resto, quando voi non volete e non potete estendere queste scuole elementari, quali ragioni potete avere per abolirne una che già esiste, come sarebbe quella di Napoli? Potete avere delle ragioni di bilancio e delle ragioni di convenienza.

Quanto alla questione di bilancio, alla questione finanziaria, questa scuola militare, se non vado errato, vi costa all'incirca 100 mila lire all'anno, ma in un bilancio come quello del regno d'Italia, vorrete per una somma in proporzione di sì poco rilievo, ferire l'amor proprio, urtare l'opinione di una grande città?

Certo, per Napoli non è questione d'interesse materiale; non si tratta di un piccolo comune nel quale le 100 bocche di più o le 100 bocche di meno servono ad accomodare o guastare la faccenda del canone del dazio-consumo, si tratta di un interesse morale di uno di quegli orgogli municipali, ai quali si deve perdonare, e dei quali si deve tener conto.

Se mi parlate poi dei risultamenti del collegio, allora veggo la cosa da un altro punto di vista.

Voi direte: per questo collegio abbiamo pagato 110, 120, 130, 200 mila lire l'anno, ed abbiamo ottenuto questi risultati, e mi mostrate risultati sì infelici.

Io in tal caso vi faccio il seguente dilemma. O i risultati sono buoni, e allora tanto meglio pel collegio e per la causa della sua conservazione; o sono cattivi, e allora credo che si potrebbe ritorcere contro di voi l'argomento, vi si potrebbe dire che il collegio dà quello che dà; perchè voi non lo provvedete degli elementi e del personale che sarebbero necessari per dare risultati migliori: perchè certo non si potrà mai dire che possano essere in colpa i giovani, i quali vi ricevono la loro militare istruzione.

Dunque o i risultati son buoni, e allora è danno distruggere, o i risultati sono scarsi e cattivi, e allora cercate di apportarvi rimedio, di correggere.

Ad ogni modo non correte alla soppressione di un istituto che danno non ne ha fatto mai, benchè non sia stato posto nella condizione di fare tutto il bene che se ne può desiderare.

Per queste ragioni io mi associo alla proposta degli onorevoli preopinanti nel senso di vedere conservato questo istituto, il quale non solo onora Napoli, ma potrà somministrare all'Italia bravissimi ufficiali, dei quali ora difetta ed ha tanto bisogno.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Faccio osservare che vi sono ancora molti iscritti. Io crederei meglio rinviare la discussione a domani.

Voci. Sì! sì! A domani! a domani!

Altre voci. No! no! La chiusura!

PRESIDENTE. Se la Camera intende votare, votiamo: faccio però osservare che non sarebbe conveniente il chiudere la discussione senza sentire prima il ministro e la Commissione.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Domando dunque se la chiusura è appoggiata.

CORTE, relatore. Intenderei che mi fosse riservata la parola come relatore.

PRESIDENTE. Se la discussione è chiusa, lo sarà per tutti. Sarà la prima volta che si chiude una discussione senza sentire il ministro e la Commissione.

MASSARI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Massari.

MASSARI. Io dichiaro di essere dell'opinione che è stata testè svolta con tanta lucidità dall'onorevole Santamaria, ma appunto perchè desidero che questa opinione prevalga, io non desidero affatto che si venga ai voti in questo momento. Io credo che sia doveroso per parte nostra, appunto perchè siamo convinti della giustizia della nostra causa, di dare campo a coloro che l'avversano di dichiarare francamente la loro opinione. Io credo che nel momento attuale non sarebbe nè decoroso, nè conveniente che la Camera chiudesse la discussione...

Voci. È giusto!

MASSARI. Quindi credo che si debba lasciar facoltà di esporre le loro osservazioni all'onorevole ministro della guerra il quale spero non vorrà fare di questo argomento una questione, ed all'onorevole relatore della Commissione, se pure vorrà persistere nella proposta.

Per conseguenza, nell'interesse stesso dell'opinione che io sostengo, mi oppongo alla chiusura immediata.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura...

CORTE, relatore. Propongo si rimandi la discussione a domani.

PRESIDENTE. Mi permetta; essendosi domandata la chiusura, il presidente non può fare a meno di porla ai voti.

Metto ai voti la chiusura della discussione.

(Non è approvata.)

Non essendo approvata la chiusura, si rimanda a domani la discussione.

Ritiene la Camera, come venne già fatta avvertenza, che a cominciare da domani si terranno delle sedute straordinarie, la mattina alle ore 11 per i progetti speciali, quindi alle 2 si ripiglierà la legge in corso di discussione.

Io quindi propongo che domani alle 11 si tenga seduta pubblica, e porrò all'ordine del giorno i due progetti di legge militari iscritti nell'elenco ai numeri 20 e 21: concorso speciale per posti di sottotenenti nei

corpi d'artiglieria e del genio, e abrogazione della legge relativa all'anzianità e pensione degli allievi del terzo anno di corso dell'Accademia militare; quindi il numero 23: costruzione di un ospedale italiano a Costantinopoli.

Desidererei di porre anche all'ordine del giorno il progetto di legge per l'abolizione della tassa di palatico nella provincia di Mantova, ma siccome l'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato che non poteva trovarsi presente sino a lunedì, pregherei gli onorevoli Ghinosi e Borruso, che me ne hanno fatta istanza, di aspettare che l'onorevole ministro possa prender parte a questa discussione.

Io dunque metterò all'ordine del giorno per domani mattina i due progetti che ho accennati; poi quello relativo alla facoltà alla Banca Toscana Nazionale e alla Banca Toscana di Credito di emettere biglietti di piccolo taglio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

LA PORTA. Questo è il momento di chiedere alla Camera che approvi la proposta, che è stata già consentita dal ministro di finanza, cioè che nelle sedute ordinarie immediatamente dopo la legge militare venga in discussione l'inchiesta sul macinato.

Siccome l'onorevole presidente sottomise questa proposta ad una ragione di convenienza verso i proponenti dell'ordine del giorno relativo alla scuola di applicazione degli ingegneri idraulici nella città di Ferrara, in oggi non vi sarebbe più nessun ostacolo a che la Camera approvi la proposta che ho avuto l'onore di fare e che servirà di avvertenza a quei nostri colleghi, che ancora non si sono recati alla Camera, di venir a prender parte a questa importante discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta rinnova la proposta che ha fatto l'altro giorno e che l'ho pregato di sospendere, cioè che dopo le leggi militari all'ordine del giorno, si iscriva la discussione intorno alle conclusioni sull'inchiesta relativa all'imposta del macinato, nelle sedute ordinarie.

Dunque, se non ci sono opposizioni, si intenderà che la discussione sull'ordine del giorno relativo alla scuola di applicazione degli ingegneri idraulici nella città di Ferrara, sarà traslocata nell'ordine del giorno delle sedute straordinarie, e dopo le leggi militari iscritte nelle sedute ordinarie, verrà in discussione la relazione sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sull'imposta del macinato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Friscia.

FRISCIA. Faccio osservare che ho presentata ieri l'altro una domanda per una interrogazione. Se quando è stata letta, sul finire della seduta, io non mi trovavo presente, fu appunto perchè il presidente mi aveva detto che il ministro non era a Roma. Ora però non credo che vi sia alcuna ragione per rimettere ad altro tempo quest'interrogazione, che mi pare sia di molta importanza.

Io quindi domando che mi sia permesso di fare questa interrogazione in una delle due sedute di domani.

PRESIDENTE. Se dipendesse solo da me, non avrei alcuna difficoltà a mettere questa sua interrogazione all'ordine del giorno di domani; ma siccome deve rispondere l'onorevole ministro dell'interno, al quale questa sua interrogazione è stata comunicata, poichè ne ho dato lettura, così sta a lui, appena sia presente, di dichiarare quando crederà di rispondere.

FRISCA. Io spero che il ministro risponderà appena si troverà presente.

La seduta è levata alle ore 6 e 1/4.

Ordine del giorno per le tornate di domani:

Alle ore 11 antimeridiane:

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Concorso speciale per posti di sottotenenti nei corpi di artiglieria e del genio;
- 2° Abrogazione della legge relativa all'anzianità e pensione degli allievi del terzo anno di corso dell'Accademia militare;
- 3° Costruzione di un ospedale italiano a Costantinopoli;
- 4° Facoltà alla Banca Toscana Nazionale e alla Banca Toscana di Credito di emettere biglietti di piccolo taglio.

Alle ore due pomeridiane:

- 5° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;
- 6° Requisizione di cavalli e veicoli pel servizio dell'esercito;
- 7° Discussione del progetto di legge per la circoscrizione militare territoriale del regno;
- 8° Discussione del progetto di legge relativo agli stipendi e assegnamenti militari;
- 9° Discussione delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sopra la tassa del macinato.

Svolgimenti di proposte:

- 10° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri per passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rievocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti d'appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori dei deputati Mazzolelli e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione del matrimonio; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di matrimonio; del deputato

D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metalurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore la attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette; del deputato Bertani per una inchiesta parlamentare intorno alle operazioni della Banca Nazionale; del deputato Sineo per la nomina di una Commissione incaricata di proporre provvedimenti atti a restaurare il credito pubblico e a soddisfare tutti i bisogni dello Stato;

11. Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge e proposte:

- 12. Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;
- 13. Abolizione della tassa di palatino nella provincia di Mantova;
- 14. Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia;
- 15. Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati;
- 16. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana;
- 17. Modificazione alla legge postale;
- 18. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;
- 19. Afrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;
- 20. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;
- 21. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;
- 22. Riordinamento del personale addetto alla custodia delle carceri;
- 23. Prosciugamento del lago d'Agnano;
- 24. Convalidazione di decreti per prelievamento di somme dal fondo delle spese imprevidite per l'anno 1872;
- 25. Stato degli impiegati civili;
- 26. Discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Ercole relativamente all'appalto della privativa delle inserzioni degli atti giudiziari e amministrativi nella provincia di Alessandria;
- 27. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto;
- 28. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;
- 29. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala;
- 30. Disposizioni relative alla pesca.